

# ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)

FERRAGOSTO 2020 \_\_\_\_\_ Periodico quadrimestrale • Anno LXVIII • N. 207 • Aprile - Luglio 2020

## Volgere lo sguardo a Maria Assunta in cielo e chiedere la grazia dell'Amore

**C**ari ex alunni e amici della Badia di Cava, al risveglio, al mattino quando apriamo la finestra, il nostro sguardo punta dritto verso il cielo. Ci sorprendono i colori dell'alba e dell'aurora. Osserviamo il sole che sorge all'orizzonte, i suoi raggi diffondono luce al giorno che inizia. Così pure nelle calde serate di agosto volgiamo lo sguardo al cielo terso per ammirare le stelle e la luna.

Anche la liturgia del mese di agosto è piena di riferimento alle realtà del cielo. La festa della Trasfigurazione porta il nostro sguardo verso l'alto, alla manifestazione sul monte Tabor mentre Gesù è in preghiera e dialoga con Mosè ed Elia.

La solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria ci fa volgere ancora lo sguardo al cielo. «Non ha conosciuto la corruzione del sepolcro colei che è stata preservata dal peccato» e associata allo stesso destino del Figlio. È la Pasqua di Maria, detta anche *Dormizione* o *Transitus*. Per noi cristiani, chiamati a celebrare l'Assunzione in corpo e anima al cielo della Vergine Maria, tale solennità alimenta la speranza che «come tutti muoiono in Adamo tutti riceveranno al vita in Cristo» (1 Cor 15,22). In questo tempo di pandemia, l'esperienza della morte ha toccato la vita di diverse famiglie e ne sono stati visitati giovani, adulti e anziani, senza differenze di categorie sociali e di ogni parte del mondo.

Volgere il nostro sguardo all'orizzonte del cielo significa aprire il nostro spirito a una visione di speranza; per mezzo di Cristo siamo in comunione con tutti i nostri cari defunti. In Maria Assunta in cielo, «primizia e immagine della Chiesa, Dio ha fatto risplendere per noi pellegrini sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza» (Prefazio).

Alla Beata Vergine Maria Assunta in cielo desideriamo affidarci, sicuri di una sua particolare intercessione. E che cosa chiedere? Quale dono di grazia invocare? Ognuno di noi ha i suoi bisogni e le sue preghiere da rivolgere a Maria. C'è però, una grazia particolare che invoco. La invoco per me e la invoco per ognuno di voi. La grazia di avere sempre più vivo amore nel nostro cuore. Il Vangelo ci dice con chiarezza che l'amore è tutto e senza amore dentro di noi tutto quello che facciamo non vale nulla.



La Madonna delle Grazie è venerata nella Cattedrale della Badia dal 1929

L'Amore è stato il segreto della vita di Gesù: è nato, ha predicato e ha fatto miracoli ed è morto in croce sempre e solo per amore. Penso che questo amore sia stato il segreto della vita della Vergine Maria.

Guidata dall'amore che lo Spirito suscitava in lei, è stata capace di seguire Gesù suo Figlio sempre, dalla nascita a sotto la croce. Lo stesso amore, reso sempre più grande dallo Spirito Santo, l'ha resa Madre della Chiesa e di ogni cristiano.

L'apostolo Paolo descrive con tratti molto efficaci le caratteristiche dell'amore cristiano: «la carità è benigna, è paziente, non è invidiosa, non si gonfia di orgoglio, non cerca il proprio interesse, non prova sentimenti di ira, perdona il male ricevuto, non gode quando vede ingiustizie, si compiace della verità; tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,1-13).

Chi ha vissuto pienamente questa carità? Un nome solo può venirci alla mente: Gesù. L'apostolo, facendo l'elenco delle qualità della carità, ha certamente presente la vita di Gesù; ne ha fatto quasi un ritratto. Ma dopo Gesù viene

Maria che nel suo cuore ha saputo amare come Gesù suo Figlio e quindi in modo perfetto.

Noi, invece, siamo poveri peccatori proprio perché non abbiamo la forza di vivere l'amore pienamente come Gesù e Maria. Nel profondo della nostra persona si annida una tentazione molto forte che si chiama egoismo, il contrario dell'amore. L'egoismo è il nostro potente padrone.

Ecco allora che volgendo lo sguardo a Maria Assunta in cielo, chiedo questa grazia particolare: avere la forza di migliorare sempre nell'amore. Chiedo questa grazia, prima di tutto, per me perché il monaco sacerdote deve avere un cuore che sa sempre accogliere e mai escludere, un cuore buono e fedele. Chiedo anche che, per intercessione della Beata Vergine Maria, ognuno di voi cresca nell'amore per gli altri.

Se abbiamo la grazia di migliorare nell'amore di Cristo, se abbiamo la grazia di progredire nella carità, di far crescere il suo amore senza resistere, tutto diventerà più bello e più semplice. Le famiglie saranno vive e feconde, perché una famiglia vive solo di amore; i rapporti tra genitori e figli saranno più sinceri e solidali; le comunità religiose saranno più vivaci e ricche di vocazioni. Vergine Maria, piena di fede e di umiltà, prega per noi e rendi il nostro cuore simile a quello di tuo Figlio Gesù, pieno di amore e di carità.

Cari ex alunni, in attesa di incontrarci nel consueto Convegno di settembre in Badia, restiamo in comunione di preghiera. Preghiamo e invitiamo a pregare perché il Signore liberi il mondo dalla pandemia e dalla violenza. Preghiamo perché lo Spirito Santo ci suggerisca i pensieri e i sentimenti più opportuni per entrare con serena fiducia e attenta vigilanza negli orizzonti che il prossimo futuro ci viene a proporre.

A tutti un fraterno augurio nel Signore.

✠ D. Michele Petruzzelli

CONVEGNO ANNUALE  
DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI  
DOMENICA 13 SETTEMBRE

con conferenza del dott. Giuseppe Battimelli  
Programma a pag. 4

# Un paese maltrattato e decadente, altro che sovrano...

**L'**Italia è un Paese maltrattato. Pretendere il riconoscimento della sua sovranità è un'ambizione che contrasta con la decadenza del sistema civile. Lasciamo da parte le sciarade sulla giustizia e quelle sulla pubblica amministrazione che dovrebbero farci vergognare dentro e fuori l'Unione europea. Il sistema sanitario - le cui difficoltà abbiamo drammaticamente sperimentato nei mesi scorsi - è nelle mani delle Regioni che nominano, spesso senza nessuna competenza, i direttori generali delle Asl e degli istituti afferenti, ma abbiamo ricercatori di primissimo ordine che, però, spesso fuggono all'estero per non aver a che fare con la burocrazia, la politica, le strutture fatiscanti, le liste d'attesa, e tutto quel parco giochi dell'orrore racchiuso nella maggior parte degli ospedali.

La ricchezza dell'Italia è il suo patrimonio paesaggistico e culturale, lo si ripete quando non si hanno argomenti. Eppure è così. Ma in concreto cosa si fa per difenderlo? Lo Stato destina a questo comparto appena lo 0,21 del bilancio, vale a dire 21 centesimi ogni 100 euro spesi, mentre il degrado, l'incuria, il vandalismo, la trascuratezza nella difesa dell'ambiente, la decadenza del mondo rurale e la crescita smisurata e disordinata di quello urbano (non sono soltanto le periferie ad essere diventate inguardabili e infrequentabili, ma anche il centro delle città è ridotto a pascolo o a discarica) aumentano a dismisura giorno dopo giorno. Perfino la raccolta dell'immondizia è un problema, mentre altrove, dalla Germania all'Austria, alla Spagna, ai Paesi scandinavi è una risorsa: si riscaldano, ne ricavano energia elettrica, ci guadagnano "compostandola" e vendendola a chi sostanzialmente gliela regala, all'Italia, per esempio.

Il nostro Paese detiene il primato dei siti archeologici e culturali inclusi nella lista dell'Unesco, ma anno dopo anno arretra nelle graduatorie che indicano il numero dei turisti. Nel 1970 era in testa alla classifica mondiale, oggi è solo quinta superata da Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina. Nel frattempo la distruzione delle opere d'arte o il loro trafugamento non fa più notizia: per fortuna abbiamo un Nucleo operativo dei Carabinieri che cerca, riuscendoci brillantemente, a recuperare ciò che il grande mercato dell'arte italiano vende in tutto il mondo illegalmente, comandato dal generale Roberto Riccardi, un colto ed intraprendente militare che potrebbe fare il critico (il suo ultimo libro s'intitola *Detective dell'arte*), mentre difende il nostro patrimonio.

Ma non basta. Anche in questo settore gli investimenti statali sono modesti e l'educazione al bello è pressoché nulla. Fate un esame agli insegnanti e vi spaventerete della loro ignoranza in storia dell'arte, senza contare il resto. Le biblioteche pubbliche (non parliamo neppure di quelle private) sono deserte, i parchi trascurati, i siti meno conosciuti abbandonati, come le ville vesuviane, solo per fare un esempio, o inserite in un contesto da malebolge nauseante.

In Parlamento si litiga furiosamente sull'abolizione della prescrizione, vale a dire se un individuo deve essere condannato a restare imputato per tutta la vita (e già questo è manicomiale); fuori dal Parlamento (proprio oggi ci



**Beatrice, guida di Dante, del pittore tedesco Carl Osterley. Il vestito tricolore offre la bella illusione di vedere in lei la nostra Italia.**

sembra) l'ex-capo dei Cinque Stelle arrangerà il suo popolo sulla "moralità" del taglio dei vitalizi agli ex-parlamentari dal momento che la loro alzata d'ingegno di città di due anni fa sembra in pericolo: i giudici che loro stessi hanno nominati, pescandoli da Camera e Senato, hanno fatto trapelare che è ben difficile attuare una misura di genere stante le pronunce della Cassazione e della Corte costituzionale sulla violazione dei principi che il provvedimento contiene. Affinché non si proceda, i giudici designati, di orientamento pentastellato, non partecipano alle sedute e tutto è bloccato. A cominciare dai fondi fin qui non erogati ai parlamentari che giacciono depositati da qualche parte in attesa di un giudizio.

Una bella Italia.

Mentre facciamo questi conti, ci vengono in mente i dati della decadenza che relegano l'Italia nei bassifondi dell'Unione europea (non ci azzardiamo ad altri paragoni - Stati Uniti, Cina, Giappone, Australia, Singapore, per esempio). E annotiamo la catastrofe demografica, innanzitutto, documentata pochi giorni fa dall'Istat. L'Italia è l'ultimo Paese dell'Unione con un tasso di fertilità dell'1,32%. Dal 1° gennaio dello scorso anno, ci informa Cristina Coccia, biologa e studiosa della materia, nel suo saggio *L'anemia demografica*, che nel 2018 la popolazione ammontava a 60 milioni e 391 mila residenti, oltre 90 mila in meno rispetto all'anno precedente (con una diminuzione dell'1,5 per mille). La popolazione cittadina è scesa a 55 milioni e 157 mila unità. Sempre nel 2018 abbiamo avuto 449 mila nascite (9 mila in meno dell'anno precedente), mentre i morti sono stati 636 mila, 13 mila in meno rispetto al 2017: non perché la vita si è allungata, ma per il semplice fatto che le malattie si sono cronicizzate grazie alle scoperte farmacologiche. E l'incidenza sulla qualità della vita è tutta da ripensare, anche in termini economici.

Ancor peggio gli ultimi dati relativi al 2019 resi noti nei giorni scorsi dall'Istat. Il nostro Paese ha iscritto all'anagrafe solo 420.170 bambi-

ni, in diminuzione di oltre 19.000 unità rispetto all'anno precedente. La bilancia demografica è aggravata da altri due dati segnalati sempre dall'Istat: è crollato il numero degli stranieri in arrivo in Italia (-8,6%) mentre è aumentato quello degli italiani che emigrano all'estero (+8,6), soprattutto giovani per motivi di studio e di formazione. Per effetto di questi flussi, il saldo migratorio in Italia è di appena 152.000 persone.

L'Italia, dunque, fa meno figli rispetto a chiunque in Europa, con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

La crescita poi, ha raggiunto lo strabiliante record dello 0,3%, senza tener conto degli effetti del coronavirus e riferendoci a dati resi noti prima della pandemia. Ultimissimi in assoluto. Con distacco. Maglia nera, insomma. E con questo trend immaginare prospettive di sviluppo che ci vengono a raccontare è più d'una presa in giro: è un insulto. Il Pil ha toccato il -11%.

Per l'istruzione pubblica lo Stato spende il 7,9% del totale del suo bilancio: non guardate le cifre tedesche, francesi, e neppure greche e cipriote (in rapporto al Pil ovviamente), potreste avere un attacco di bile. Si fa presto a dire che la scuola è in stato comatoso. E l'Università pure. Chi era quel ministro che voleva tassare le meringhe e le bibite per dare un po' di ossigeno all'Istruzione?

Ultima cifra - ma questa volta in rapporto al Pil, non al bilancio statale - la riserviamo agli investimenti per la cultura in generale: la giriamo a tutti gli interessati, a cominciare dal ministro Franceschini. Alla cultura viene destinato l'1,1% del bilancio statale. Anche in questo comparto l'Italia è ultima con distacco deprimente dal resto dell'Europa.

Italia sovrana? Ma che cosa ci rimane da difendere? La dignità? Per fortuna questa è cosa privata che non ci sogniamo di mettere nelle mani di nessuno.

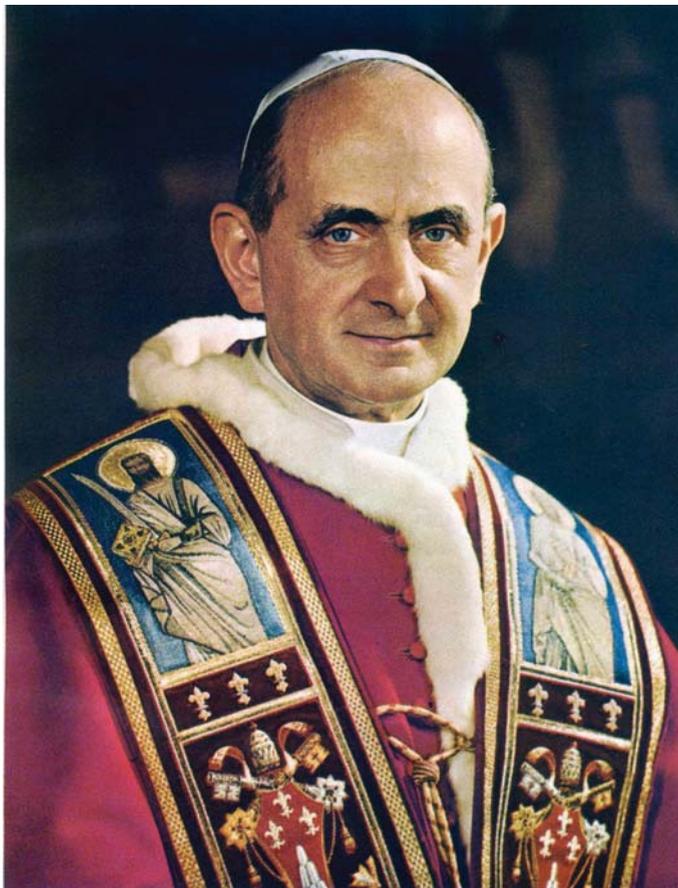
Questi dati ci dicono molto di più di quanto testimoniano. Essi sono lo specchio di un'Italia che ha perduto la sua anima. Crisi istituzionale, civile, demografica s'inscrivono nel "libro nero" del Paese che ha dimenticato la propria identità. Innanzitutto nazionale e cattolica. La decrescita, in campo economico, va attribuita alla cattiva gestione delle risorse a favore di arricchimenti non sempre leciti; il profitto sta distruggendo l'ambiente; l'egoismo e l'edonismo sono le ragioni primarie della decrescita demografica. Di fronte ad un paesaggio siffatto sperare nel ritorno ad una corretta e sobria e frugale e dignitosa esistenza è doveroso, ma da quanto si vede in giro, sembra che la diffusa immoralità sia destinata ad aumentare. I dati sugli aborti e le fecondazioni eterologhe, da ultimo, oltre alle tendenze che promuovono l'eutanasia, ci dicono più delle cifre che abbiamo citato quale sia lo stato dell'Italia alla quale più che un vaccino per combattere l'epidemia, occorrerebbe un vaccino spirituale per riprendersi dal coma nel quale è precipitato.

**Gennaro Malgieri**

# Pandemia e «stati di eccezione»: una possibile riflessione sui segni dei tempi

Come è a tutti noto, la pandemia ha determinato un vero e proprio “stato di eccezione” imposto ad ogni settore della società. Al di là dei mezzi usati per fare fronte all'emergenza, il sacrificio di libertà costituzionalmente riconosciute e garantite è stato di tutta evidenza. Tra queste libertà è annoverata quella di culto, riconosciuta all'art. 19 della Costituzione italiana sotto garanzia di libera professione in forma privata e pubblica. Se questo vale per tutte le confessioni religiose, per la Chiesa cattolica vi è il riconoscimento di “ordine sovrano e indipendente” che la contraddistingue nei rapporti con lo Stato mediante lo strumento concordatario, come previsto dall'art. 7 della Carta. Le regole sul confinamento si sono abbattute anche su questo particolare contesto con il divieto di celebrazioni pubbliche che in molti casi si è tradotto anche in divieto di accesso alle chiese per momenti di preghiera personale, a discrezione – questa volta – degli Ordinari diocesani. Tuttavia, in questa sede, appare opportuno evidenziare quanto queste misure abbiano influito su una certa concezione legata proprio all'esercizio del pubblico culto cattolico quale si manifesta principalmente nella celebrazione della Messa. Il Concilio Vaticano II, nel rinnovamento del linguaggio teologico, ha favorito una visione della celebrazione eucaristica di tipo “assembleare”, per cui la Messa sarebbe valida solo in presenza del popolo e con il suo attivo concorso. E formulazioni come quelle che vedono il sacerdote “presiedere” l'assemblea suggeriscono una tale concezione. I divieti della pandemia con messe celebrate dai soli sacerdoti e senza concorso di fedeli impongono una riflessione e poco rileva il fatto che esse si siano potute teletrasmettere. Se è vero che “l'Eucaristia fa la Chiesa”, è anche vero che ogni Messa ha un'indole pubblica e comunitaria. Anche quelle celebrate *more antiquo* dal solo sacerdote e con il solo ministro a rispondervi, specie in epoche in cui la concelebrazione non era neppure prevista.

Un'enciclica dimenticata di Paolo VI, *Mysterium fidei*, fa chiarezza sull'argomento: «*Poiché ogni Messa celebrata viene offerta non solo per la salvezza di alcuni, ma anche per la salvezza di tutto il mondo, ne consegue che, se è sommamente conveniente che alla celebrazione della Messa partecipi attivamente gran numero di fedeli, tuttavia non è da riprovarsi, anzi da approvarsi, la Messa celebrata privatamente, secondo le prescrizioni e le tradizioni della santa Chiesa, da un Sacerdote col solo ministro inserviente; perché da tale Messa deriva grande abbondanza di particolari grazie, a vantaggio sia dello stesso sacerdote, sia del popolo fedele e di tutta la Chiesa, anzi di tutto il mondo, grazie che non si possono ottenere in uguale misura mediante la sola Comunione*». L'enciclica, datata 3 settembre 1965, ovvero tre mesi prima della chiusura del Concilio, intendeva replicare a quanti già mettevano in discussione la validità



Paolo VI ha dato alla Chiesa l'enciclica “Mysterium fidei” nella quale, tra l'altro, fa chiarezza sulla Messa

della “messa privata” a tutto favore di quella “comunitaria”, discettavano di “simbolismo” per elidere la presenza reale, abbandonavano termini consolidati come “transustanziazione” per i più seducenti “transfinalizzazione” o “transignificazione”. E al centro del pronunciamento papale resta l'affermazione per cui «*la Messa è azione di Cristo e della Chiesa*».

Di fatto la pandemia ha riproposto quest'essenziale verità relegando in secondo piano i dibattiti teologici di quanti continuano ad affermare la natura della Messa come «*azione della comunità sacerdotale, composta da tutti i battezzati che si riuniscono, sotto la presidenza del presbitero/parroco*». Gli autori di queste affermazioni, coerentemente, si sono visti costretti a decretare uno stato di “eccezione liturgica” non dissimile nei contenuti da quello di natura costituzionale. Ancora più significativa appare la sospensione della comunione eucaristica che ha visto la riproposizione della “comunione spirituale” in

sostituzione di quella sacramentale. Anche qui si è assistito al recupero di una forma ritenuta obsoleta, ben nota però a tutta la spiritualità tradizionale, Alfonso de' Liguori *in primis*, il quale attinge all'immagine di un “vaso d'argento” per la comunione spirituale, parallelo al “vaso d'oro” di quella sacramentale. Un vaso che sarà sì d'oro se la comunione eucaristica è segnata dalla piena consapevolezza della gravità dell'atto. Tuttavia, il passaggio ad espressioni quali “banchetto eucaristico” in luogo di “sacrificio eucaristico” segna anche in questo caso un'evoluzione semasiologica, che adombra ben altro contenuto. Non c'è dubbio infatti che il banchetto evochi immagini di rilassata convivialità cui poco si addice l'idea di una vittima sacrificale per la redenzione del mondo. Del resto, quest'ansia di definizione pervade il testo più antico dell'istituzione eucaristica, la prima lettera di Paolo ai Corinzi. Qui l'Apostolo, allarmato per la tendenza dei Corinzi, eredi del simposio greco, a confondere la cena eucaristica con un'ordinaria cena, ammonisce che «*chiunque mangi questo pane e beva questo calice indegnamente sarà reo del corpo e del sangue del Signore*». E se *reus* nel diritto romano significa la persona per cui si procede in giudizio, *énochos* nell'originale greco sta ad indicare *tout-court* il colpevole. È da notare che queste parole non sono più proclamate nella solenne liturgia del Giovedì Santo, a differenza del messale precconciliare, per una lettura del passo paolino più conforme allo spirito dei tempi.

Papa Francesco, con riferimento alla pandemia, ha dichiarato che «*peggio di questa crisi c'è solo il rischio di sprecarla, chiudendoci in noi stessi*». Se la riflessione si allarga ad una dimensione più ampia, lo spreco può anche consistere nell'incapacità di leggere negli eventi per valutare quanto alcune scelte influiscano sulla percezione della realtà sacramentale della Chiesa. Se poi la trama di questi eventi si colloca nell'evangelico contesto dei “segni dei tempi”, più che di invito sarà pur legittimo parlare di monito.

Nicola Russomando

## PER RICEVERE “ASCOLTA”

“Ascolta” viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

## Emergenza pandemica

## Chi curare e chi curare per primo?

**L**a pandemia che stiamo vivendo da coronavirus SARS-CoV-2 ha determinato nella fase di emergenza, soprattutto per i pazienti che richiedevano il ricovero in un'unità di terapia intensiva, un grave dilemma, ad un tempo specificamente sanitario, medico e bioetico e certamente altamente drammatico, che è stato il seguente: chi ammettere alle cure e chi no? chi curare e/o chi curare per primo a fronte di risorse strumentali, tecniche ed assistenziali divenute criticamente scarse?

Di grande importanza sulla questione, per le diverse valutazioni da più parti espresse, è stato un testo redatto dalla Società Italiana di Anestesia, Analgesia, Rianimazione e Terapia Intensiva (SIAARTI), in data 6 marzo 2020 dal titolo: "Raccomandazioni di etica clinica per l'ammissione a trattamenti intensivi e per la loro sospensione, in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessità e risorse disponibili"; cui ha fatto riscontro possiamo dire, un documento del Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) dell'8 aprile 2020, dal titolo «Covid 19: la decisione clinica in condizioni di carenza di risorse e il criterio del 'triage in emergenza pandemica'».

La SIAARTI indica oltre l'appropriatezza clinica e la proporzionalità delle cure anche i criteri di giustizia distributiva e di appropriata allocazione di risorse sanitarie limitate, affinché siano garantiti i trattamenti di carattere intensivo ai pazienti con maggiori possibilità di successo terapeutico e con maggior speranza di vita, ma ciò che ha sollevato perplessità in alcuni e contrarietà in altri, è l'affermazione che «può rendersi necessario porre un limite di età all'ingresso in TI senza però compiere scelte meramente di valore».

Il CNB a sua volta nel citato documento facendo riferimento che «nell'allocazione delle risorse si debbano rispettare i principi di giustizia, equità e solidarietà», riconosce «il criterio clinico come il più adeguato punto di riferimento, ritenendo ogni altro criterio di selezione, quale ad esempio l'età, il sesso, la condizione e il ruolo sociale, l'appartenenza etnica, la disabilità, la responsabilità rispetto a comportamenti che hanno indotto la patologia, i costi, eticamente inaccettabile».

Qual è allora una prima possibile osservazione sotto l'aspetto bioetico che possiamo rilevare?

Se il criterio preliminare è l'appropriatezza, indubbiamente la ventilazione assistita nella grave insufficienza respiratoria è una terapia appropriata, secondo una valutazione e una decisione clinica, che risponde alla massimizzazione del beneficio e a minimizzare il rischio, mentre riguardo alla proporzionalità è utile ricordare che essa può essere intesa sia in senso clinico (tipo/oggetto della terapia) ma anche in senso etico.

Come questione di fondo ci si deve porre la seguente domanda: un trattamento è sempre dovuto e in ogni caso? E in tutti i soggetti? In qualunque condizione clinica si trovino? Naturalmente no. Si attua in questo modo una discriminazione? No.

Il trattamento può essere dovuto e giusto per tutti, ma non è identico per tutti, perché non tutti possono rispondere alla terapia allo stesso modo e quindi non si attua nessuna discriminazione sulle persone/pazienti.

Le persone sono tutte uguali e i pazienti godono di pari uguaglianza nel diritto alle cure.

La prospettiva è diversa invece se si ammette una disuguaglianza a priori delle persone, determinata dal valore da attribuire alla loro esistenza (dato biografico) in base alla qualità della loro vita (dato biologico) e magari alla loro età; in questo caso non si esprime un giudizio clinico-terapeutico ma un pre-giudizio sulla persona stessa e sulla sua vita in funzione della situazione in cui si trova e per la quale si decide se quel trattamento è proporzionato o meno.

Il documento della SIAARTI è indubbiamente di rilievo (tra le 15 raccomandazioni in esso contenuto, vi è quella che si chiede di arrivare a triage estremi di drammatiche scelte, solo dopo avere esperito tutte le altre possibilità come l'inserimento di altri posti letto, trasferimento dei pazienti in altri ospedali, in altre regioni, ecc.) perché ha dato degli orientamenti quando la situazione di emergenza sanitaria era gravissima, assimilabile alla "medicina delle catastrofi" ed evolveva in modo drammatico e sebbene fosse riservato ai medici e agli intensivisti è stato pubblicizzato, dando segno all'opinione pubblica di trasparenza su una materia molto delicata.

Inoltre ha rappresentato comunque una riflessione offerta ai medici rianimatori in un momento critico per diversi motivi, di ordine etico, laddove si richiedono decisioni rapide a fronte di elevate richieste in casi di particolare complessità clinica; e di ordine tecnico-comportamentale su linee guida condivise anche rispetto a eventuali contenziosi sulla responsabilità medica immediati (possibilità di contestazioni-aggressioni con i familiari dei pazienti) e futuri (di tipo giudiziario).

In definitiva riteniamo che il criterio più adeguato anche nell'emergenza sanitaria è quello clinico mentre il fattore età in sé non è un criterio da riconoscere acriticamente o che possa essere pregiudizievole e discriminante a priori alla terapia intensiva, al pari di altri criteri, ancor più se da ciò ne deriva un giudizio di valore sul paziente anziano, ma può rientrare in una valutazione complessiva, tenendo conto del quadro clinico generale, delle co-morbidità, della fase e della gravità della patologia in atto ecc.

Importante è sottolineare che in casi di triage estremi qualsiasi decisione attuata, per il medico si rivela altamente drammatica e per quanto problematica, angosciante e controversa costituisce un atto altamente etico, perché l'etica vuol dire responsabilità e decisione, che si giustifica e si applica nel caso concreto qui ed ora; essa valutata non su principi astratti o in modo teorico ma concretamente, tenendo conto delle circostanze, dei luoghi, delle risorse, ecc.

Pertanto possiamo affermare che nelle gravi difficoltà di valutazione delle condizioni cliniche, il medico può fare ricorso all'equità, criterio che si colloca nell'area della giustizia distributiva ma ad un tempo è virtù morale (epicheia), che interpreta il fatto concreto, orientando la scelta ed evitando in radice qualcosa di moralmente negativo. Ciò può contribuire a fronte di difficoltà insuperabili di carattere morale a fornire un punto di riferimento quando i termini della questione sembrano drammaticamente alternativi.

**Giuseppe Battimelli**

Ex alunno 1968-71

Vice Presidente Nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI)

Vice Presidente Nazionale della Società Italiana per la Bioetica e i Comitati Etici (SIBCE)

**70° CONVEGNO ANNUALE**  
Domenica 13 settembre 2020

**PROGRAMMA**  
Domenica 13 settembre  
**CONVEGNO ANNUALE**

Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni sacerdoti a disposizione per le confessioni.

Ore 11 - S. Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nella sala delle farfalle.

- Conferenza del dott. Giuseppe Battimelli, del Direttivo dell'Associazione, sul tema "Nulla sarà come prima. Una riflessione al tempo del covid 19".

- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.

- Interventi dei soci.

- Conclusione del P. Abate.

- Gruppo fotografico.

Ore 13,30 - PRANZO SOCIALE nel refettorio del Collegio.

**NOTE ORGANIZZATIVE**

1. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro venerdì 11 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione per e-mail (donleo@libero.it) o per telefono (089-463922). Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11,00 di domenica 13 settembre.

2. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2020-2021.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la foto-ricordo del convegno.

**INVITO SPECIALE**

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al convegno.

**I "VENTICINQUENNI"**

**III LICEO CLASSICO 1994-95**

Adamo Vito, Apostolico Antonio, Belgio Alfredo, Cappuccio Chiara, Catapano Rosa, Cuomo Vincenzo, Di Benedetto Raffaele, Gentilella Alessandra, Giampietro Simona, Iorio Paola, Laurenzana Luca, Lavita Francesco, Monaco Luca, Musa Stefano, Paglioli Carla, Pirro Bruno, Riccardi Marianna, Scartaghiande Rosa, Strianese Generoso, Tammaro Ciro, Vicidomini Andrea.

**V LICEO SCIENTIFICO 1994-95**

Armenante Albino, Ciuni Luisa, D'Angelo Benedetto, Della Corte Umberto, Di Benedetto Gabriele, di Martino Gian Franco, Duilio Edoardo, Fimiani Annarita, Fimiani Francesca, Ghizzoni Gianluigi, Iervolino Andrea, Lombardo Antonino, Nella Pasquale, Pisapia Tiziana, Russo Francesco, Sanso Luca, Torino Leopoldo, Vigilante Biagio.

## Lezione del virus Covid-19

**L** 127 marzo scorso papa Francesco rivolgeva al mondo le sue parole toccanti da una piazza S. Pietro deserta e con alle spalle la basilica vuota: « “Venuta la sera” (Mc 4,35). Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizzava ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa ».

Le parole descrivono il periodo drammatico e misterioso che ha scosso il mondo. Un virus, il più piccolo degli organismi in natura, ha bloccato tutto, e tutti ci siamo sentiti coinvolti in prima persona. Il Papa, addirittura, è arrivato a chiedere conto a Dio del suo “disinteresse”, col “non t’importa?” che i discepoli impauriti rivolsero a Gesù sulla barca nella tempesta.

Ma Francesco realisticamente ha messo il dito sulla piaga accennando alla nostra insensibilità: “Non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente ammalato”. E ha concluso con un accenno alla nostra ingenuità: “Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato”.

Non mancano, purtroppo, quelli che si credono illuminati e lanciano ricette mirabolanti dagli effetti infallibili. E quando la crisi è all’acme, si dichiarano profeti inascoltati: “Te lo avevo detto io”.

Ma fanno peggio i profeti di sventura che confermano con sicumera i castighi di Dio su un mondo che merita di essere punito.

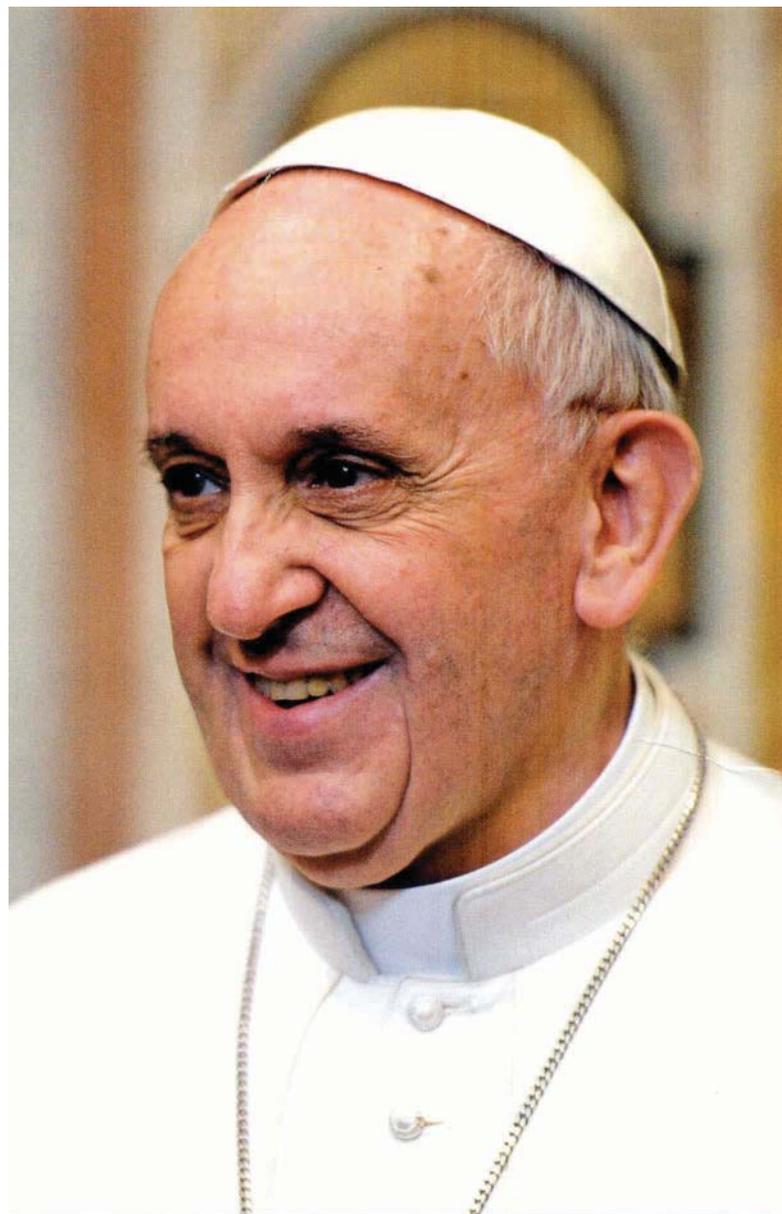
A ben pensarci, è più saggio e certamente più cristiano, seguire un consiglio diverso, raccolto anche dalla prestigiosa rivista “Civiltà Cattolica” (n. 4077 di maggio 2020) in un articolo intitolato “Il virus è una punizione di Dio?»: leggere, cioè, la parola di Dio come un messaggio di Buona Notizia che richiama alla conversione un mondo in crisi, non come un giudizio moralistico o una profezia di sventura. La parola, infatti, deve essere proclamata per edificazione, esortazione e conforto, non per maltrattare, prevaricare o opprimere lo spirito. Non a caso il Papa, nel già ricordato discorso del 27 marzo, si è rivolto audacemente al Signore: “Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la nostra rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri”.

In un esame personale, ognuno è libero di riconoscere le proprie colpe, secondo il libro dei Proverbi (testo della Volgata): “Iustus prior est accusator sui – Il giusto è il primo accusatore di

se stesso” (18, 17). Ma non si può approvare l’atteggiamento di chi, come il fariseo del vangelo, si ritiene giusto e rigetta le colpe sugli altri: “Non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri” (Lc 18, 11).

E allora? Virus castigo di Dio? Andiamoci piano. Preferiamo mille volte il Dio della misericordia e dell’amore: “Il Signore, Dio misericordioso” (Es 34,6); “Dio è amore” (1Gv 4,16). Se poi siamo tentati di fermare chi punta il dito contro un mondo che cammina male, comportiamoci invece come il Padre Ludovico da Casoria, da poco elevato agli onori dell’altare. Un suo confratello, come spesso accade, gli faceva la litania dei mali del mondo. Padre Ludovico tagliò corto: “Hai ragione, tutto va male: cominciamo noi due a comportarci bene”.

**D. Leone Morinelli**



Papa Francesco ha offerto una interpretazione profonda della pandemia da coronavirus Covid-19

## Coronavirus nel mondo al 18-04-2020



Oltre 154mila morti, 3,5 milioni di casi. Usa i più colpiti, poi Italia, Spagna, Colombia. Usa: oltre 33 mila vittime, Trump pensa a riaprire l’America in tre fasi. Più di 150mila vittime nel mondo. Record di contagi a Tokyo. Sono oltre 154mila le vittime di coronavirus al mondo, e più di 3 milioni 550mila casi. È la più recente stima della John Hopkins University, che vede la triste classifica guidata dagli Usa (37mila morti e 700mila casi), seguiti da Italia (22.700 decessi e 170 mila contagi) e Spagna (20mila morti e 190mila contagi). In Usa si registra il maggior numero di contagi e di decessi al mondo: 700.282 i casi, 36.773 le morti (+3.856 nelle ultime 24 ore). Il numero dei contagiati da co-

ronavirus in America Latina ha raggiunto stanotte quota 90.059, dei quali 4.247 sono morti. È quanto emerge da una statistica elaborata dall’Ansa sulla situazione esistente in 34 nazioni e territori latinoamericani. In appena tre giorni la regione è passata da 80.120 contagi e 3.364 morti, al bilancio odierno. Il Brasile continua a essere il primo Paese nella regione per numero di casi e di deceduti, registrando oltre un terzo dei positivi dell’America Latina con 32.682 casi confermati, e la metà delle vittime, pari a 2.141. Dopo il Brasile, il secondo Paese per numero di contagi nella regione è il Perù, che registra 13.489 casi positivi e 300 vittime. Segue il Cile, con 9.252 contagi e 116 deceduti per coronavirus. L’Ecuador è il quarto Paese in America Latina per numero di casi confermati (8.450) a cui si aggiungono 421 morti, continuando ad essere il Paese della regione più colpito dalla pandemia in rapporto alla popolazione. Nell’elenco delle nazioni con oltre mille casi registrati, seguono il Messico (6.297 positivi e 486 morti), la Repubblica Dominicana (4.126 e 200), Panama (4.016 e 109), la Colombia (3.439 e 153) e l’Argentina (2.758 e 129).

# Omelia alle esequie di D. Raimondo Gabriele

**S**tamattina siamo qui per dare l'ultimo saluto al nostro confratello D. Raimondo Gabriele. Siamo qui davanti ad un semplice, ad un piccolo del Regno, ad una pecora debole, come dice san Benedetto (cfr. RB 27), parlando dei monaci che non si sostengono da soli, ma che hanno bisogno di un accompagnamento continuo.

Dopo appena quattro mesi di infermità (dovuta ad un carcinoma), durante i quali ha continuato a combattere la buona battaglia della fede, egli ha terminato la sua corsa e ha realizzato lo scopo della vita di quaggiù: amare e servire Dio e i fratelli per entrare per sempre nella Vita che non conosce tramonto.

La prima lettura (Rom 6,3-9), ricordandoci che, nel battesimo, siamo stati innestati nella vita nuova del Cristo morto e risorto, vuol farci anche comprendere che essa sboccherà pienamente al momento del passaggio da questa vita terrena, piena di limiti e di imperfezioni, a quella eterna perfetta e infinita.

Anche nel brano evangelico ascoltato (Gv14,1-6) - una pagina che gonfia il cuore di speranza - Gesù invita i suoi discepoli di ieri e di oggi a non essere turbati e ad avere fede in Lui, rassicurandoci che Egli pensa a ciascuno di noi e che per ciascuno di noi ha preparato un posto presso il Padre suo che è nei cieli. Del resto, come cristiani, noi crediamo che la morte non è un salto nel nulla, ma un ritorno alla Casa del Padre, un ritorno a Dio dal quale proveniamo.

È perciò alla luce di questa fede che oggi diamo l'ultimo saluto al nostro carissimo D. Raimondo, e - al di là del vuoto che la sua dipartita lascia nella nostra comunità - vogliamo sperare che egli ha raggiunto la meta verso la quale anche noi siamo incamminati, e che è andato ad occupare il posto preparato quale ricompensa per la sua sequela di Gesù nella scuola del servizio divino istituita da san Benedetto.

Monaco cavense dall'anno 2000: venti anni di vita monastica dedicati e spesi per la sua comunità, come foresterario, direttore della cucina e della lavanderia e sacrista. Lo ricordo servizievole tra le navate della Basilica, ad ogni matrimonio, tra fiori, riso e varie faccende e attento alla musica e ai canti, lì, quando serviva all'altare.

Don Raimondo era gentile e altruista nonostante la sua sofferenza; disponibile per chiunque avesse bisogno del suo aiuto. Si faceva volere bene da tutti e sapeva tessere legami di sincera amicizia.

Era un monaco sensibile e sorridente nella sofferenza e quindi era impossibile non volergli bene.

A conferma di questo, sono numerosissime le testimonianze di cordoglio e di vicinanza che ho ricevuto in questi due giorni a partire dall'Arcivescovo di Amalfi - Cava, Mons. Orazio Soricelli, dall'Abate Presidente della nostra Congregazione, dall'Abate Visitatore e poi da diversi superiori dei monasteri della Provincia Italiana, dalle autorità civili, il Sindaco di Cava de' Tirreni, dai sacerdoti, da confratelli monaci e religiosi, dagli oblati del nostro monastero e da tantissimi amici e famiglie.

Una personalità debole e sofferente quella di D. Raimondo; minata dalle malattie che sempre lo hanno accompagnato e che lo rendevano talora impaziente, insofferente e, a volte, impulsivo.



**D. Raimondo Gabriele deceduto alla Badia il 4 giugno 2020**

Ma fondamentalmente era buono, molto curato e sempre ordinato e pulito.

Io ne parlo per il tempo da quando sono qui e chiedo scusa se magari nelle mie parole non c'è la giusta misura di questa figura che ho conosciuto recentemente, da solo sette anni!

Devo dire però che l'esperienza ultima della malattia lo ha reso dolce e docile, sensibile e fiducioso, accrescendo il suo atteggiamento di abbandono.

Ringrazio di cuore i confratelli più anziani della comunità che con la preghiera e l'affetto fraterno gli sono stati vicini e, in particolare, ringrazio quelli più giovani che in questo periodo si sono prodigati nell'assistenza a D. Raimondo: D. Domenico, D. Massimo e D. Pietro. Con non pochi sacrifici hanno saputo stargli vicino e così alleviare le sue sofferenze e raccogliere i suoi lamenti. Grazie al personale dipendente per l'attenzione dimostrata verso D. Raimondo.

Desidero ringraziare con tutto il cuore e con tutta l'anima il Dottor Giuseppe Battimelli, ex alunno della Badia e medico di D. Raimondo come di tutta la comunità. Sin dal mese di gennaio si è impegnato con una singolare vicinanza al suo paziente, curandone il dolore. Grazie, Dottore Battimelli, lei ha dimostrato, nei fatti, sincera stima e cordiale simpatia per i monaci e per l'Abate. Lei è stato un angelo mandato da Dio per D. Raimondo e per me. Il Signore la ricompensi per il bene profuso e il servizio prestato.

Ultimamente, ogni volta che si chiedeva a D. Raimondo come andava, la sua risposta era sempre quella: "bene ... sia fatta la Sua volontà" sussurrata con un filo di voce. La intensa sofferenza, non ha fatto altro che limare i suoi spigoli, addolcire le sue durezza, illuminare la sua ombrosità. Come dice il libro della Sapienza, «Dio lo ha provato e lo ha trovato degno di sé, lo ha saggiato come oro nel crogiuolo, lo ha gradito come l'offerta di un olocausto» (Sap 3, 1-9).

Cosa si può dire ancora di lui, della sua storia, che già non sapete tutti? Qui in questi anni in monastero ha fatto di tutto. Anche sul piano

operativo, D. Raimondo ha sempre dato alla comunità il suo apporto generoso, dimostrando una disponibilità pronta e umile al servizio. Per anni D. Raimondo ha preparato la cena del sabato e della domenica per la comunità.

Se dovessimo porci dinanzi agli occhi l'icona della casa di Betania, è senz'altro la figura di Marta quella alla quale egli assomigliava di più. E fino a quando ha potuto, è sempre stato in movimento, quasi bisognoso di fare qualcosa, anche al di fuori del suo compito primario. E tutti ricordiamo bene come, fino a pochi mesi fa, dopo cena, ogni sera, era lui che si assumeva il compito del riordino del refettorio e di sistemare la cucina.

Esempi piccoli all'apparenza, ma significativi di quell'amore e di quella fedeltà quotidiani che D. Raimondo ha sempre avuto per la sua famiglia monastica.

Questa sua generosità rimane per la nostra piccola comunità uno stimolo e un modello da imitare.

Ecco, ora siamo qui a salutare e ricordare prima di tutto un monaco, uno che ha cercato il Signore e si è impegnato nella sua comunità monastica.

Ma come dice la Scrittura, un uomo si capisce e si può giudicare solo alla fine, quando il libro della vita si chiude definitivamente con un Amen cantato in cielo. Il libro della vita monastica di D. Raimondo è un piccolo libro, ma è un bel libro perché la sua vita è stata breve, ma ricca della grazia di Dio.

Potremmo anche dire che D. Raimondo se ne è andato troppo presto, aveva ancora tanto da dire, tanto ancora da fare, per questo il nostro dolore è così grande!

D. Raimondo lascia a tutti noi un impegno di vita, cioè di non dimenticare mai che solo nel Signore e sulla sua via del Vangelo si trova vita, gioia e salvezza.

Anche noi facciamo allora nostra questa lezione e cerchiamo di non vivere questo momento, questo ultimo saluto, nella tristezza di un fratello che ci lascia. Più che un rimpianto, il nostro sia un ricordo pieno di speranza.

In questo spirito D. Raimondo ci ha salutati e lasciati con il cuore sereno due giorni fa.

Il Signore lo accolga nella sua luce e doni anche a noi quello che a lui ha già concesso, il premio della vita eterna. Interceda per lui il Beato Falcone abate, di cui oggi ricorre la memoria liturgica.

Arrivederci D. Raimondo, il tuo ricordo sia benedizione per la tua sorella Maria, il cognato, i nipoti e per tutti noi.

(Sabato 6 giugno 2020 - Basilica Cattedrale - ore 11,00)

## Breve profilo di D. Raimondo

D. Raimondo nacque a Siracusa il 10 novembre 1966. Compì gli studi nella città natale, conseguendo la maturità magistrale. Il servizio militare in Marina gli consentì di viaggiare molto. Dopo diverse esperienze, il 25 gennaio 1999 entrò come postulante nel Noviziato della Badia. Compì l'anno canonico di noviziato nell'abbazia di Montecassino, concluso con la professione temporanea il 1° ottobre 2000. Nel triennio di professione semplice svolse diverse incombenze, soprattutto nell'ambito dell'infermeria e della foresteria. Fu anche sollecito autista per i confratelli, assistente degli anziani e collaboratore nel Museo.

## Il culto della Madonna Avvocata

**G**iovedì 21 aprile 1485, a poco più di due settimane dalla Pasqua (caduta quell'anno il 3 aprile), si presentarono a Maiori innanzi ad Antonio de Campino, pubblico notaio per autorità regia ed apostolica, tre uomini, accompagnati da grande seguito, per stipulare un contratto. Due di loro erano molto noti ed importanti: più precisamente, uno era l'Arcivescovo di Amalfi monsignor Andrea de Cunto e l'altro era don Pinto Staibano, Abate del monastero benedettino di Santa Maria de Olearia, allora ancora popolato da monaci e funzionante. La terza persona era invece un semplice pastore di 35 anni, nativo di Pontepremario, destinato però a divenire assai conosciuto, in vita, dopo morte e fino ai nostri giorni: trattasi di Gabriele Cinnamo, che in quello stesso anno, essendogli la Madonna apparsa col titolo di Avvocata in una grotta sul monte Falesio, aveva, su invito di Lei, lasciato il gregge e preso l'abito di eremita coll'intento di vivere lì in preghiera. Motivo del contratto era proprio l'apparizione, giacché i luoghi in cui essa era avvenuta (sia la grotta che i boschi circostanti) erano di proprietà del detto monastero di Santa Maria de Olearia.

Il notaio, dopo aver costituito le parti, registrò la dichiarazione di Gabriele Cinnamo, qualificato come religioso ed eremita benedettino (*"religioso viro fratre Gabriele de Cennamo de Majoro ordinis Sancti Benedicti heremitorum"*): con essa fra Gabriele manifestava il proposito di ritirarsi in romitaggio e di condurre vita eremitica *"ubi dicitur ad Falezio soprano"*, costruendo ivi con l'aiuto dell'Onnipotente e della Vergine una chiesa *"sub vocabulo Sanctae Mariae dela Advocata"* con alcune celle per sé e per altri eremiti che avessero voluto seguirlo, ed a tal fine chiedeva all'Abate Staibano, al cui monastero i luoghi appartenevano, che gli fosse accordato in modo caritatevole e benigno (*"caritative et benigne"*) il permesso di realizzare tutto ciò. La risposta dell'Abate - pure registrata dal notaio - fu pienamente affermativa: la richiesta poteva di buon grado trovare accoglimento, poiché l'in-

tento perseguito era sicuramente apprezzabile e l'opera, lungi dal ledere i diritti del suo monastero, andava a lode di Dio e della Madonna. Venne pertanto stipulato un contratto con cui egli concesse in enfiteusi ed in perpetuo sia la grotta sia i boschi limitrofi. L'enfiteusi era uno strumento giuridico a quei tempi utilizzato di frequente, che aveva il pregio di assicurare al concessionario una ampia facoltà di godimento, in cambio di un canone o censo annuo in denaro o in natura da versare al concedente. A fra Gabriele e agli eremiti suoi successori, in quanto enfiteuti, i detti beni furono perciò trasferiti *"in dominio, possessione et potestate"*, con diritto di edificare la chiesa e le celle, abitarvi, seminare, raccogliere i frutti e tagliare legna per loro uso personale, *"libere et sine impedimento et contradicione"*. Il censo dovuto fu convenuto in una libbra di cera lavorata (pari a poco più di 300 grammi), da corrispondersi ogni anno all'Abate del monastero di Santa Maria de Olearia nel giorno dell'ottava di Pasqua. Non essendo possibile, per la lontananza dei luoghi, l'immissione - contestualmente al contratto - di Gabriele Cinnamo nel possesso reale e corporale dei beni concessi, questa ebbe luogo, simbolicamente e come per antica tradizione di origine longobarda, *"per fustem"*, ossia mediante la consegna, dall'Abate a lui e davanti al notaio, di un ramoscello d'albero. Dal momento che l'enfiteusi era finalizzata ad un preciso scopo di culto, l'Abate si attribuì il diritto di espellere dai luoghi le persone che in futuro non vi avessero condotto vita eremitica secondo le regole e precisò che i beni e gli edifici costruiti sarebbero automaticamente tornati in possesso del monastero di Santa Maria de Olearia qualora fossero venuti meno gli eremiti e fino a che non ne fossero arrivati altri.

Il notaio redasse il contratto in più esemplari e, come allora di prassi, interamente in latino, inserendo altresì con minuzia tutte le clausole di rito previste dal diritto dell'epoca a tutela dei diritti e degli obblighi delle parti, le quali prestarono quindi al suo cospetto *"pro majori observancia"* il giuramento sui Santi Evangelii. Alla stipula intervenne anche l'Arcivescovo di Amalfi. Egli, apponendo a conferma la Sua sottoscrizione, diede in merito il suo pieno e gradito assenso e dichiarò espressamente che l'atto tendeva all'incremento della religione; inoltre, affinché fossero quanto prima costruite la chiesa *"sub vocabulo Sanctae Mariae dela Advocata"* e le celle per gli eremiti, concesse 40 giorni di indulgenza a tutti i fedeli che, pentiti e confessati, avessero cooperato all'edificazione o contribuito ad essa con elemosine.

Il contratto - che si conserva presso l'archivio arcivescovile di Amalfi e che è stato tempo fa trascritto da padre Vincenzo Criscuolo - si chi-



La statua della Madonna Avvocata esposta nella Cattedrale della Badia l'8 dicembre 2011 nel millenario dell'abbazia

de con l'indicazione dei testimoni, che furono diversi (alcuni anche forestieri), probabilmente per il particolare valore della concessione. Tra essi, oltre al Decano della Cattedrale di Amalfi don Alessandro Salato, che nel 1497 fu nominato Vescovo di Minori, vanno ricordati, perché tutti di Maiori, il laico Ambrogio Russo ed i sacerdoti don Troiano de Blancha, don Angeluccio Imperato, don Andreuccio Cerasuolo, don Renzo Siccoda, don Giacomo Farina e don Cosimo Cumbalo, che in seguito divenne Prevosto della Collegiata. In virtù dello stipulato contratto di enfiteusi, fra Gabriele poté così attuare quanto aveva lodevolmente in animo, costruendo un altare nella grotta, una chiesa ed un eremo, che accolse altri sette eremiti, e diffondendo col suo zelo la devozione alla Vergine tra la popolazione. Dal 21 aprile 1485 sono passati moltissimi anni, tante cose sono cambiate a Maiori, ma di questo antico contratto "mariano" il principale effetto, che è il culto alla Madonna Avvocata, non è certo venuto meno. Tuttora infatti, nella grotta dell'apparizione e nella sovrastante chiesa sul monte Falesio, continuano a salire ogni anno migliaia e migliaia di persone, le quali, ricordando la figura del pastore/eremita Gabriele Cinnamo, pregano la Madre di Dio e cantano ripetutamente con fede *"Evviva Maria e chi la creò"*.

**Donato Sarno**

(da *"Vita Cristiana di Maiori"*, n. 5-6 maggio-giugno 2014)



Il disegno rappresenta il pastore Gabriele Cinnamo il quale è invitato in sogno a prendere l'abito di eremita e a costruire la chiesa dell'Avvocata.

## Don Giovanni Leone visto da vicino

**L**I P. D. Giovanni Leone fu il mio primo Rettore nel Seminario Diocesano della Badia nell'anno scolastico 1947-48, quando frequentavo la I media. Il Seminario si riaprì il 18 ottobre, dopo le lunghe vacanze estive, ridotte ad un mese l'anno successivo da D. Benedetto Evangelista. Dal 18 al 25 ottobre, giorno di apertura delle scuole, ferveva la preparazione che doveva assicurare il giusto avvio dell'anno di formazione con istruzioni tenute dal Rettore e anche dai prefetti di camerata D. Ezio Ciotti e D. Antonio Carbone.

Sin dall'inizio mi resi conto che il Rettore era molto impegnato. Tra l'altro, era anche direttore dei lavori nella Badia, che curava con competenze proprie degli ingegneri. Egli era anche il progettista del noviziato, l'ultima opera appena completata tra il 1947-48, che ci conduceva a visitare con evidente soddisfazione.

Per il molto lavoro non era sempre presente in Seminario. Nel mese di maggio, in particolare, quando era atteso per la pratica mariana, spesse volte faceva sapere che non poteva venire. Ecco uno dei motivi: stava costruendo, nientemeno, un armonium per il santuario dell'Avvocata.

Come educatore, si presentava sempre con un sorriso incoraggiante, ma non rinunciava alle dovute correzioni. Per lui, tra i primi doveri dei ragazzi c'era lo studio della musica (pianoforte e armonium): non riusciva a immaginare un prete ignorante di musica. Di conseguenza, il sabato sera, dopo le lezioni di pianoforte del maestro Caiafa, i ragazzi che avevano riportato voti bassi erano rassegnati a prendersi i rimproveri o i castighi del Rettore. Perciò supplicavano il maestro perché volesse correggere il voto assegnato. Ma ottenevano poco, come quando, a volte, il "regalo" di un 5½ o addirittura un 5½+, molto eloquente. In realtà le sue attese dalle lezioni di musica erano ambiziose: dopo qualche mese esigeva che i seminaristi fossero in grado di fare da organisti alla Messa festiva in cappella.

Fiore all'occhiello del Seminario era poi l'Accademia dell'Epifania in onore di Gesù Bambino, nella quale si eseguivano canti, poesie e simili davanti allo scelto uditorio dei monaci e dei collegiali, che allora non andavano a casa per le vacanze natalizie.

Quanto alla scuola, era molto severo con gli alunni segnalati per scarso profitto. Invece era tollerante verso i ragazzi che rimanevano in Seminario pur senza propensione o attitudine alla vita sacerdotale. Per il Rettore non era un problema: in ogni caso la permanenza in Seminario assicurava una buona formazione umana e cristiana. Tuttavia, alla fine dell'anno scolastico 1947-48, certamente dovette soffrire per l'uscita dei due seminaristi che avevano conseguito la licenza liceale. Non c'è certezza, ma sono convinto che fu la delusione per quella defezione a indurlo a lasciare dopo 14 anni l'ufficio di Rettore, che fu affidato a D. Benedetto Evangelista.

Negli anni successivi mi seguì da lontano, godendo dei progressi negli studi. Ebbi modo, in particolare, di cogliere la sua grande gioia nell'ottobre del 1955, quando lasciai il Seminario diocesano per entrare nel noviziato come aspirante alla vita monastica. Ma che disse precisamente? Sembra strano, eppure, senza alcuna esitazione, disse queste testuali parole: "Allora

tu mi assisterai sul letto di morte?" Ironia della sorte! Dopo meno di due anni, il 27 agosto 1957, D. Giovanni finiva tragicamente tra le onde del mare di Santa Maria di Castellabate, lontano da tutti i confratelli. Una piccola grazia ebbe dal buon Dio: D. Anselmo Serafin, che spesso si recava nella diocesi abbaziale per apostolato, quel giorno si trovava proprio a S. Maria. Informato che era successa una disgrazia, accorse subito con la carità che lo distingueva. Sollevando il drappo che copriva il corpo senza vita, riconobbe con dolore il confratello e praticò i conforti religiosi che ritenne possibili.

Giuseppe (era questo il suo nome di battesimo) era nato a Gravina in Puglia il 1° febbraio 1902. Dopo i primi studi nella sua cittadina, entrò nel Seminario della Badia, dove dall'anno scolastico 1916-17 al 1918-19 frequentò dalla III alla V ginnasiale. Nel 1919-20 passò al Seminario regionale di Molfetta, dove restò due anni. Il richiamo della Badia si fece subito sentire: abbandonato il sogno di divenire sacerdote diocesano, nel 1921 entrò nel noviziato della Badia ed emise la professione monastica il 4 marzo 1922. Compì gli studi teologici nel Collegio Internazionale di S. Anselmo in Roma, dove ebbe la possibilità di iniziare lo studio del canto gregoriano. Ordinato sacerdote il 18 settembre 1926, fu inviato a Padova per seguire il corso di laurea in scienze fisiche e matematiche in quella università. Non poté completare gli studi perché fu richiamato in monastero per assumere la complessa amministrazione e per insegnare nella scuola teologica. Divenne così esperto in diritto canonico, da comporre un voluminoso trattato sul diritto matrimoniale, molto apprezzato per completezza e per chiarezza.

Un solo anno insegnò sacra eloquenza e alla fine pubblicò il volume "Come si parla in chiesa", ritenuto un gioiello in materia, che fu adottato in moltissimi seminari.

Quanto all'insegnamento, ebbe diversi incarichi sia nel Liceo sia nella Scuola Teologica della Badia. In particolare, insegnò matematica per un paio d'anni nella scuola del Seminario e religione al Liceo per una decina d'anni. Mentre nella Scuola Teologica alternò per alcuni anni l'insegnamento di canto gregoriano, patrologia, sacra scrittura e sacra eloquenza, e alla fine conservò la sola cattedra di diritto canonico.

Dopo l'alluvione del 25 ottobre 1954 fu incaricato della direzione dei lavori nella Badia, ma ben presto fu impegnato in tutta la diocesi a costruire o restaurare chiese, canoniche e asili. Tra le opere più importanti realizzò la costruzione ex novo dell'istituto Matarazzo a Castellabate, che fu affidato alla sua direzione amministrativa, tecnica e artistica.

Ho sempre considerato D. Giovanni un uomo geniale. Come già accennato, per ogni insegnamento che gli fu affidato, pensò subito a compilare il libro per gli studenti, che doveva rendere la materia semplice e accessibile a tutti. Così avvenne per il canto gregoriano, nel quale riuscì a competere con i maggiori esperti e a superarli per la chiarezza che gli era propria. Non a caso la sua "Grammatica di canto gregoriano", uscita nel 1925 quando egli aveva 23 anni, tenne incontrastato il campo in tutta Italia con varie edizioni e ristampe, fino all'ultima del 1956,



**Il P. D. Giovanni Leone a colloquio con il Card. Adeodato Piazza, venuto a conferire la benedizione abbaziale al P. Abate D. Fausto Mezza nel dicembre 1956.**

interamente rifatta col titolo di "Corso di canto gregoriano", accompagnata da una edizione minore per principianti dal titolo "Primi elementi di canto gregoriano". Unanime consenso accolse anche il suo voluminoso trattato di diritto matrimoniale, già ricordato, rimasto a livello di bozza di stampa per la mancanza di un curatore della pubblicazione dopo la sua morte.

Fu geniale non solo per le pubblicazioni. Ricordo che in Seminario, alla richiesta di oggetti di toletta, come dentifricio si riceveva normalmente un prodotto in polvere inventato dal Rettore, contenuto in un elegante tubetto cilindrico di cartone, che sfoggiava il nome grecizzante "Eudontina".

Fu senza dubbio geniale per i lavori edili. Tra l'altro era in grado di stendere personalmente i progetti come un ingegnere di professione. Non per nulla era fornito del manuale usato dagli ingegneri, il ben noto "Colombo".

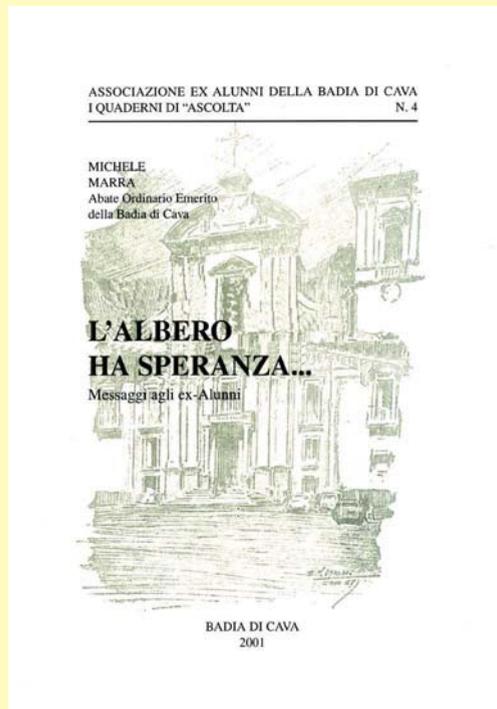
Sotto le varie attività, comunque, D. Giovanni nascondeva una intensa vita spirituale e un immenso amore alla vita monastica. Ho già riferito una sua risposta, che rivelava la speranza di essere aiutato a ben morire. Certamente teneva presente il precetto della Regola di S. Benedetto, contenuto tra gli strumenti delle buone opere (cap. 4): "Avere la morte ogni giorno in sospetto dinanzi agli occhi". La conferma fu raccolta la mattina stessa della sua morte, quando volle saldare un debito dandone la spiegazione ai presenti: "Si può morire da un momento all'altro e non dobbiamo rimandare a domani quanto possiamo fare oggi".

L'esempio di D. Giovanni induce non solo a conciliarsi con il pensiero della fine ma ad abbracciare in tutto la volontà di Dio, facendo vibrare continuamente nel nostro spirito la parola di Gesù: "Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo" (Lc 12, 40).

**D. Leone Morinelli**

## Editoriali del P. Abate Marra

Esauriti gli inediti del P. Abate Mezza, si ritiene opportuno offrire agli ex alunni gli editoriali di "Ascolta" stilati dal P. Abate D. Michele Marra, a cominciare dal 1969, già raccolti in volume dall'avv. Antonino Cuomo nel 2001.



### L'albero ha speranza

Miei cari ex alunni, sarei tentato di dire che ci lasciamo prima ancora di esserci conosciuti: due anni appena sono stato a capo della Associazione come Assistente e come Direttore del vostro glorioso "Ascolta". Affido l'una e l'altro, l'Associazione e il Periodico, ad altre mani (...). Ma l'amarezza del distacco è compensata largamente dal fatto che se si allentano da una parte i contatti di un lavoro diretto e immediato, dall'altra si stringono i nodi misteriosi che legano ogni figlio al Padre. Ah si! nella paternità nuova in cui la Divina Provvidenza ha dilatato il mio cuore, accolgo anche voi, miei carissimi ex alunni, anziani e giovani, che della nostra Badia siete parte integrante, parte viva e vitale, cui il Signore affida il compito di portare nei vari strati della società italiana il messaggio di S. Benedetto, nella genuina interpretazione di S. Alferio, degli altri nostri SS. Padri, dei vostri educatori di ieri e di oggi.

Con sentimenti veramente paterni, vorrei dirvi subito una parola di fiducia e di speranza. Non è forse di questo che avete urgente bisogno? Forse la nostra società, anche quella che si trova a vivere ad un alto tenore di vita, la cosiddetta società dei consumi, anzi quella soprattutto, non è attanagliata dall'angoscia o, qualche volta, addirittura afferrata e travolta dalla disperazione? Una vostra facile esperienza: quante cose hanno oggi i vostri bimbi che voi, all'età loro, sognavate soltanto? Ebbene, quante volte vi capita di vedere i loro volti illuminati dal sorriso, quante volte li vedete soddisfatti, sereni, grati? Poveri bimbi, vittime della loro sazietà, vittime dell'atmosfera viziata in cui vivono!

È vero, tante cose vanno male oggi, tanti valori sono in crisi, chi lo nega? Ma perché rifugiarsi nel più nero pessimismo? perché dimenticare che nel momento più buio della notte, s'incomincia a risalire verso la luce? perché non

considerare che al di sopra della coltre di nubi splende il sole radioso nel cielo sereno? Niente paura! siamo alla vigilia di una radiosa primavera; siamo alla vigilia di una rinascita sfiorante dei valori dello spirito, siamo alla vigilia di una società migliore: gli uomini, stanchi e delusi, si rialzeranno fratelli, dopo essersi inginocchiati dinanzi al Cristo, che è la nostra speranza, al Cristo che sollecita oggi, più che in altre epoche, e urge col suo amore l'umanità smarrita.

La meravigliosa festa di mezzo agosto, ripresentandoci il mistero dell'Assunzione di Maria in anima e corpo al cielo, non è forse un richiamo alla speranza? Le più stupende conquiste della tecnica non potranno mai colmare il bisogno indistruttibile che l'uomo ha della felicità, e le altezze vertiginose raggiunte dalle sonde spaziali, non potranno farci mai dimenticare che infinitamente al di sopra si appuntano, per un bisogno incoercibile, i nostri cuori, in Dio e in Colei che qui "giuso, intra i mortali, è di

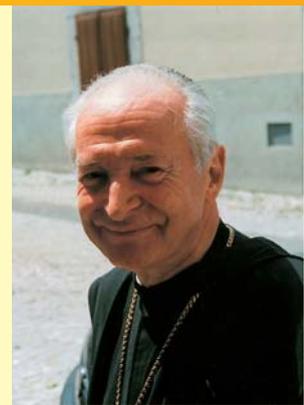
speranza fontana vivace"!

Cari ex alunni, il vecchio Giobbe riconosceva all'albero, quasi avesse coscienza, la stupenda virtù della speranza: "l'albero ha speranza!" Non l'avremo dunque noi, figli di Dio, baciati dal suo Amore, illuminati dal sorriso della Madre, questa beata speranza?

Con tanta speranza nel cuore, io al cuore vi stringo, miei cari ex alunni e paternamente vi benedico.

+ Michele Abate

(Ferragosto 1969)



## Fermezza tra Santi ma con ragionevole sconto Visite di S. Pietro abate di Cava alla chiesa di S. Matteo a Casalvelino



S. Pietro Abate, terzo Abate della Badia, in un quadretto del '500, dà l'abito monastico ai molti giovani che vogliono diventare monaci. Nella sua vita, Ugo da Venosa riferisce che Pietro, in un momento di euforia, dichiarò di aver dato l'abito a tremila monaci, ovviamente di tutta la Congregazione Cavense.

Il venerabile Padre, volendo far visita ai fratelli dei monasteri della Calabria, decise di passare per la chiesa del beato apostolo ed evangelista Matteo, che è situata nel lido del Cilento, presso l'antico suo sepolcro, per celebrarvi la Messa. Essendo arrivato già vicino con la barca, vedendo il tempo ottimo per la navigazione, comandò ai marinai di continuare, decidendo di prestare al suo ritorno il debito della sua devozione all'Apostolo. E così avvenne, non tanto perché egli volesse adempiere il suo voto, quanto per opera e virtù dell'Apostolo. Infatti al ritorno, dubitando della fedeltà del mare, e volendo passare oltre senza visitare l'Apostolo, quando giunse davanti alla sua chiesa, rovesciatasi la barca, il Padre cadde in mare e così fu costretto a soddisfare la sua promessa. Ma in questa costrizione dell'Apostolo avvenne un mirabile spettacolo: il santo Padre, essendo

caduto nel mare, giunse alla terra attraverso l'acqua, ma i suoi vestiti furono trovati asciutti, come se non fossero stati toccati dall'acqua. Molti fratelli conobbero quel miracolo ed erano soliti raccontare che la valigia che conteneva la cappella, i libri, i panni e tutti i vasi sacri furono trovati senza alcuna umidità, come se non fossero caduti in mare, ma portati per terra. Da questo fatto si conobbe quanto il Padre fosse familiare dell'Apostolo, che lo ritenne al suo ministero e permise che cadesse nel mare, ma lo condusse illeso come per terra. E così avvenne che il beato Padre, il quale non aveva voluto fermarsi lì volontariamente, fosse forzato a rimanervi e potesse sciogliere tanto più devotamente il suo voto alla memoria del santo Apostolo, quanto più chiaramente aveva conosciuta la sua volontà verso di sé.

(dalle Vite dei quattro primi abati cavensi Alferio, Leone, Pietro e Costabile di Ugo da Venosa)



S. Matteo apostolo di Caravaggio

# La Badia nel periodo del Covid-19

**L**unedì 4 maggio 2020 è una splendida giornata di sole, con cielo limpido sulla Badia. Come in tutta l'Italia, anche la comunità cavense comincia a uscire dal lockdown, ossia dal confinamento, dallo stato di massima sicurezza: resta possibile andare fuori dal monastero per comprovati motivi di lavoro, di salute e di necessità quotidiane, indossando la mascherina ed evitando assembramenti. Con le stesse misure antivirus sono permessi i momenti di passeggio, di sport all'aperto e le visite ai propri congiunti fino al 6° grado di parentela. Per lo spostamento sia da un Comune all'altro, sia da una Regione all'altra è necessario sottoscrivere l'autodichiarazione ai sensi degli articoli 46 e 47 D.P.R. n. 445/2000. In relazione a ciò, vi è tanta confusione all'inizio. Comunque la quarantena generale del Paese per contenere il nuovo coronavirus, sebbene sia durata 2 mesi, è servita al suo scopo. L'emergenza sanitaria però non è ancora terminata: anzi, se ne ufficializza il carattere endemico, ossia la manifestazione della malattia cronicamente radicata e diffusa in tutto il pianeta, con la quale si instaura una lunga convivenza. L'agente infettivo, difatti, è ancora in circolazione e, nonostante il fervore della ricerca scientifica e lo stanziamento di fondi, non è stato ancora trovato un farmaco adatto, né un vaccino in grado di immunizzare la popolazione mondiale. Tuttavia, la sperimentazione di farmaci sugli esseri umani è già in corso da qualche settimana, in modo da velocizzare la scoperta di una terapia contro il nuovo coronavirus che si diffonde sia nelle acque, sia nel particolato PM10, ovvero in uno dei microframmenti sospesi nell'atmosfera. Pertanto le misure antivirus, come il distanziamento sociale e l'uso della mascherina di protezione, saranno in vigore fino al termine dell'emergenza sanitaria; i guanti monouso non sono più obbligatori. L'attuale situazione di pandemia determina una crisi economica, finanziaria, sociale e culturale che sono rare nella storia: a memoria d'uomo, le ultime due sono state la Grande Depressione del 1929 e la seconda guerra mondiale (1939-1945).

Raggiunto un nuovo protocollo d'intesa tra CEI, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministeri dell'Interno e della Salute e Comitato Tecnico-Scientifico, dal 18 maggio in poi anche la basilica cattedrale della Badia viene riaperta al pubblico e possono essere amministrati i sacramenti, tranne la confermazione che viene rinviata a nuove disposizioni. Ovviamente resta l'obbligo di seguire una lunga lista di misure antivirus per il contenimento del contagio da Covid-19: anche se si registrano nuovi dati che indicano una diminuzione della diffusione, i decessi sono in aumento.

Non resta che confidare in Dio e affidarsi alla materna intercessione della Madonna, magari presso il santuario di Pompei in cui la Conferenza Episcopale Campana riprende a riunirsi e sottoscrive anche un messaggio di conforto e incoraggiamento ai sacerdoti in tempo di emergenza sanitaria.

Per disposizione e con il finanziamento del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e Turistiche, nella portineria della Badia viene installata la termocamera, con riconoscimento facciale, misurazione della temperatura corporea e apertura automatica del cancello.

La sanificazione e disinfezione interna ed esterna del monastero, a opera dell'impresa di pulizie civili e industriali "COOPER PUL SCPA", avviene regolarmente una volta al mese, da maggio a luglio, mediante trattamento di contenimento coronavirus Covid-19 con PMC conforme al protocollo della Direttiva Nazionale (ipoclorito di sodio), certificato dall'OMS. Intanto anche la biblioteca riapre al pubblico: i dipendenti lavorano con camice, mascherina e guanti monouso fino a nuove disposizioni. Le visite guidate, che restano sospese ancora per qualche settimana, a motivo della paura dei turisti di uscire dalla propria abitazione, sono ripristinate e dal mese di giugno riprende l'accoglienza degli ospiti che desiderano stare in monastero per qualche giorno.

Con la riapertura dei confini regionali e nazionali comincia la fase tre dell'emergenza Covid-19 che per la comunità si trasforma in un evento luttuoso. Don Raimondo Gabriele, infatti, gravemente ammalato e senza aver contratto il nuovo coronavirus, nel primo pomeriggio del 4 giugno torna alla Casa del Padre all'età di 53 anni. Grazie alla riapertura della fase tre, le esequie sono celebrate nel tardo mattino del 6 giugno con una certa partecipazione di sacerdoti esterni e di fedeli, tra cui i parenti del monaco cavense che arrivano da Florida in provincia di Siracusa.

Nella solennità del Corpus Domini, per l'emergenza sanitaria, si omette la piccola processione esterna con il Santissimo Sacramento; ma, dopo la Messa conventuale che ha inizio alle ore 11,00, all'altare maggiore della basilica cattedrale si svolge l'esposizione eucaristica, con adorazione e benedizione.

A differenza degli altri anni, la festa esterna dei santi martiri Felicità e suoi sette figli si celebra soltanto con l'eucaristia in loro onore domenica 12 luglio alle ore 11,00, con il busto argenteo della santa esposto sul presbiterio, insieme al reliquiario che contiene frammenti ossei dei suoi sette figli.

Mentre in Italia la diffusione del Covid-19 resta stabile, Stati Uniti d'America e America Latina diventano l'epicentro della malattia e la comunità resta scioccata e dispiaciuta quando il 14 luglio apprende la morte in Brasile del signor Paolo Lo Schiavo, fratello del P. D. Gennaro, a causa del nuovo coronavirus.

Il 17 luglio in Campania si registrano ancora casi positivi per mancanza di controlli, soprattutto alle frontiere dei Paesi dell'est europeo, come Serbia, Moldavia e Romania. Testimoni confermano la ripresa di assembramenti, anche per la movida giovanile senza vigilanza. Si osserva perciò che sempre più giovani risultano infettati e aumenta il decesso delle persone contagiate sui 40 anni di età, invece fino a pochi mesi fa nella maggior parte dei casi la morte colpiva la fascia dei sessantenni.

Pertanto finché il vaccino sarà sconosciuto, la collaborazione dell'uomo per contenere la malattia resta necessaria. Per questo alla santa messa di Pentecoste in San Pietro, papa Francesco ha ricordato che lo Spirito Santo ha spinto la Chiesa "oltre i recinti di una fede timida e guardinga". Narcisismo, vittimismo e pessimismo, dice, sono i nemici del dono e peggio della crisi della pandemia "c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi".

D. Massimo Apicella

## Segnalazioni bibliografiche

GENNARO MALGIERI, *Sotto il segno del pipistrello – Dentro la Pandemia. Un diario (gennaio-maggio 2020)*, Roma 2020, pp. 199, euro 12,00.

Gennaro Malgieri annota in un diario i fatti rilevanti accompagnati da considerazioni etiche, religiose, culturali unitamente a memorie, ricordi e valutazioni geopolitiche. Sotto il segno del pipistrello racconta i bagliori di un'apocalisse contemporanea.

Il 31 dicembre 2019 le autorità cinesi comunicano all'Organizzazione mondiale della sanità che una sconosciuta tipologia di Sars, simile alla polmonite, si è diffusa nella metropoli di Wuhan, polo logistico e industriale, dove si sperimentano innovazioni tecnologiche e scientifiche di alto livello, compreso un laboratorio dove si studiano i virus più pericolosi per l'umanità.

Nessuna notizia sul numero degli ammalati, ma viene chiuso il mercato del pesce e degli animali selvatici, ritenuto l'epicentro della diffusione del morbo. E si avanza l'ipotesi che la "strana" polmonite possa essere stata causata proprio da qualche animale selvatico macellato nella zona dove peraltro l'igiene è molto scarsa, contaminato da un pipistrello, portatore sano di coronavirus.

Finalmente tra il 9 ed il 12 gennaio il governo ufficializza che la polmonite è un nuovo ceppo di coronavirus, del quale non si conosce ancora la contagiosità e che si trasmette da uomo a uomo. Per questo motivo l'Oms, commettendo un gigantesco errore di sottovalutazione, si astiene dall'invitare la Cina e gli altri Paesi ad assumere

forme di restrizioni o controlli per chi viaggia da e per la Cina.

Il virus comincia silenziosamente ad invadere il mondo con la "complicità" di un Occidente impreparato. L'Italia inizialmente è il Paese più colpito con una mortalità superiore alla Cina, segnato da governanti inadeguati che non riescono ad affrontare né l'emergenza sanitaria né quella economica. Sanno solo chiudere la popolazione dentro casa per più di due mesi...

(dalla 4ª di copertina)



## Storia & Storie della Badia

# La Badia si ridesta dopo la soppressione del 1866

Come colui che, colpito da deprecata sciagura, quasi dispera della propria sorte ma subito, al ridestarsi del natio vigore, si dà a riparare i danni patiti, così gli otto monaci della Comunità Cavense, superando lo smarrimento derivato dalla soppressione, si diedero presto a rialzare le sorti della Badia. Dichiarata questa "Monumento Nazionale" videro bene che ciò li impegnava come custodi di essa a farla figurare, giacché la legge della monastica clausura, così rigorosamente mantenuta per oltre otto secoli, cessava di fronte al pubblico, che acquistava dalla legge civile il diritto di visitarla. Per buona fortuna la parte monumentale si limitava all'archivio con la biblioteca, alla pinacoteca, all'aula capitolare e al chiostrino con la cripta; in tutto il restante locale la clausura poteva e doveva rigorosamente mantenersi. Orbene sotto il Priore e Soprintendente Morcaldi si impegnarono a fondo per tale ricostruzione; inoltre si ripigliarono con maggiore impegno i lavori di Archivio e Biblioteca e di questa si compilarono nuovi cataloghi, l'alfabetico e il bibliografico e fu finanche ampliata con una mezza sala nella quale, in ampia bacheca, si esposero i codici più riccamente miniati e le più interessanti pergamene, onde quella sala fu detta: Sala dei Manoscritti. La sala grande si ebbe in dono un grande ed elegante tavolo di mogano dal barone Nolli di Napoli, che ancora vi si trova.

Il chiostrino giaceva in quel tempo in condizioni di vero abbandono. Molti archi erano stati murati per servire da cantina! Della cripta una parte era interrata e l'altra serviva a scolo di tubature che ivi venivano da parti diverse della casa. Sarcofagi poi, bassorilievi ed iscrizioni su marmo giacevano qua e là per il monastero, adibiti a svariati usi. Il Soprintendente Morcaldi curò che si facessero sterri per ripulire la cripta e si rimettesse a posto, come fu possibile, il chiostrino e, collocando in questo i sarcofagi e murando alle pareti iscrizioni, fregi, mosaici, anche ridotti a pezzi, nonché avanzi della villa Mitiliana.

L'Abate Granata non aveva isolata completamente, ma solo in parte, la chiesa dalla roccia, alla quale aderiva dal lato settentrionale. Il Morcaldi ripigliò in parte tale lavoro asportando molti altri metri cubi di roccia. Inoltre, sporgendo dall'alto della rupe un masso, che costituiva una seria minaccia pei sottostanti locali, lo fece tagliare da operai specializzati in tali lavori, fatti appositamente venire da Atrani, e la cosa riuscì ottimamente. Con ciò non si eliminò ogni pericolo che, data la natura del luogo, non ne comparissero altri, e ce ne furono!

Nella Basilica i lavori di stucco e pitture s'erano fermati, e le pareti e i pilastri erano ancora affatto nudi. Ripreso il lavoro, si cominciò col ricoprire i pilastri d'intonaco a stucco, fu rifatta completamente, con più solido materiale, la volta della navata centrale, che era incannucciata. Il pavimento, che era di mattoni, fu sostituito da un altro in marmo bianco e bardiglio, e di quest'ultimo furono pure ricoperte le basi dei pilastri. Quando nel 1880 si celebrò il XIV cen-

tenario della nascita del Patriarca S. Benedetto, fu di nuovo eretto l'antico ambone o evangelario, le cui parti si trovavano sparse qua e là per la casa. In memoria del fatto il Morcaldi dettò una iscrizione latina da apporsi allo stesso ambone che qui riportiamo, giacché attualmente essa trovasi non più in vista ma nell'interno della tribuna dello stesso ambone.

UT ALMI PATRIS BENEDICTI XIV SAECULARIS MEMORIAE / MONUMENTUM SISTERET / ABBAS DOMNUS MICHAEL MORCALDI / QUOD SAECULO XII B. MARINUS CAPICIUS ABBAS EXCITAVIT / MUSIVUM HOCCE OPUS TEMPORUM INIURIA COLLAPSUM / AD PRISTINAM FORMAM REINTEGRANDUM CURAVIT / ATQUE RECOLLECTIS PARTIBUS UNDIQUE SPARSIS / FRATRI CARTHUSIANO IOANNI IANNELLI A NUCERIA / RESTAURANDUM DEDIT A.R.S. MDCCCLXXX

In quel tempo pure fu eretta in Chiesa tra gli altari di S. Mauro e di S. Felicità una nuova cappella, distinta dalle altre, in onore della SS. Vergine, di forma poligonale con abside e balaustra. Questa e l'altare erano di pietra di Padula; dalla custodia di bronzo indorato si partivano fregi con simboli eucaristici, anch'essi di bronzo indorato, che si estendevano per tutta la lunghezza dell'altare. Completavano l'ornato di questo due targhe in bronzo dorato colle figure dei SS. Iossio e Pietro l'eremita; le iscrizioni in latino sotto di quelle, del Morcaldi, elogiavano la grande devozione di quei santi a Maria SSma. Alle pareti della cappella, in due nicchie, c'erano le statue in marmo di S. Benedetto e S. Scolastica del sec. XVI, acquistate dal soppresso monastero delle Benedettine di S. Giorgio in Salerno.

Sull'altare fu messa una gran tela dipinta da Achille Guerra: la Madonna col Santo Bambino. Col braccio teso in segno di protezione, la Vergine si libra nel cielo dalle tinte evanescenti. Si nota in tutto il dipinto una mistica vaporosità che lo rende veramente un'opera d'arte. Con tutto ciò esso è privo d'ispirazione sacra, perché il Guerra purtroppo era incredulo e tale morì, e si sentì il bisogno più tardi di sostituirlo con altra più devota immagine. La chiesa ebbe ancora un'altra tela del Guerra: S. Mauro che guarisce un infermo. Domenico Morelli che visitò la basilica lo giudicò uno dei migliori dipinti ivi esistenti.

Ultimandosi alcune soffitte tra il chiostrino e la chiesa vi fu eretto un semplice ed elegante coretto in noce, che affacciava con due finestri sulla cappella dei SS. Padri e che servì per l'ufficiatura durante i lavori della volta e del pavimento della chiesa. Attiguo a tale coretto, in più ampio vano, fu eretto un altare in onore della SS. Addolorata e sotto l'altare fu collocato un Cristo morto di grandezza naturale in terracotta. Era stato questo trovato in un angolo remoto della cripta, mutilato del capo e degli arti inferiori. Fu fatto completare dall'incredulo Achille Guerra che ne modellò il volto di tale bellezza da destare sensi di vera pietà. Che non sia tale statua giacente opera del napoletano Domenico,

che ai tempi dell'Abate Guevara (1528-33) lavorò nella Badia e del quale fa cenno il Guillaume? La cappella dell'Addolorata fu destinata per le prediche degli Esercizi spirituali della Comunità, allora alquanto scarsa. In occasione della benedizione di quella fu chiesto alla S. Sede un rescritto per la dispensa dalla clausura perché potesse assistervi il popolo, ma ciò solo per quella volta.

A far fronte ai suddetti lavori il Morcaldi aveva chiesto a S.S. Pp. Leone XIII in prestito L. 1000 senza interesse, da restituirsi fra cinque anni e il S. Padre benignamente le concesse.

La legge di soppressione, che aveva scacciati dai chiostrini i religiosi, non ne permetteva la rinascita: niente più novizi, niente professioni religiose!... Così Noviziato ed Educandato o Alunnato monastico, ai quali presiedeva D. Guglielmo Sanfelice, dovevano estinguersi con gran pena di quel giovane ardente monaco, che con tanto zelo ne curava l'educazione religiosa. Assicuratasi la permanenza nella Badia, ideò allora un'opera di grande interesse sociale che, mentre ricambiava col bene la stessa società che sciaguratamente perseguitava i religiosi a mezzo dei suoi rappresentanti, avrebbe pure assicurata per l'avvenire la permanenza dei monaci nella Badia divenuta anche Monumento Nazionale. Volle egli dunque trasformare l'Alunnato monastico in Convitto laicale.

A tale sua proposta aderirono molti dei genitori di quegli educandi, i quali sarebbero stati i primi convittori. Era questa quasi ripresa delle precedenti scuole serali e popolari in più grandi proporzioni, di più eletta indole, impiantate nella stessa Badia. Animato a tale impresa dai confratelli, dallo stesso Abate Granata quivi ospite e solo contrariato dall'Abate de Ruggiero, ai primi del 1867 il Sanfelice inoltrò domanda al Consiglio Provinciale Scolastico di Salerno per aprire nella ex-Badia un Ginnasio-Convitto unitamente a una scuola preparatoria. Il Municipio di Cava ne appoggiò l'istanza e il 13 aprile seguente il Comitato per l'Istruzione Secondaria di Firenze accordò la richiesta per quell'anno. Il Sindaco di Cava, comunicando al Sanfelice la concessione, aggiungeva: "Mi premuro darlene partecipazione col compiacimento di tutto il paese, sicurissimo che questa Istituzione sarà indubitamente di un positivo vantaggio a questo Comune". La definitiva concessione non si fece attendere a lungo e si ebbe il 7 maggio seguente. Intanto Sanfelice conseguiva senza alcun esame, pel solo titolo d'aver insegnato, per undici anni continui, nella scuola del Seminario Abbaziale, autorizzazione ad insegnare lettere latine e greche; e ancora facoltà di concorrere per tali insegnamenti a qualsiasi liceo del Regno. Ugualmente ciò ottennero D. Michele Morcaldi per l'insegnamento della Filosofia e D. Benedetto Bonazzi per quello del latino e del greco, anzi quest'ultimo fu pure approvato quale professore pareggiato all'Università di Napoli.

**D. Adele Moiola**

(dal dattiloscritto *Racconto storico della Badia cavense*, pp. 71-76)

# Africa, un amore senza tramonto

**P**er diciannove anni, dal 1993 al 2012 ho vissuto in dieci paesi dell'Africa due vite: da uomo e da medico, ma sempre con quel calore che solo l'amore può dare. Ho cercato di non creare diaframmi tra me e persone di culture tanto diverse, vivendo in armonia con i valori etici e socialmente utili.

Mi sono immerso nella realtà della loro vita cercando un'armonica condivisione con le potenzialità positive di ognuno di loro.

Conoscevo solo per sentito dire tutte le problematiche dell'Africa, che sono molto più numerose ed importanti di quanto si possa pensare. La miseria coinvolge i due terzi della popolazione che vive nelle capanne - un impasto di fango, pietre e rami - senza difesa dai più vari animali, dalle malattie e con mancanza d'acqua. Per rifornirsene i bambini percorrono spesso tantissimi chilometri trasportando taniche capienti venti litri e più.

Quante volte questi bambini rincorrono speranze in cui si gioca il futuro, come il poter vendere qualcosa esposta nella loro misera bancarella, guadagnando pochi spiccioli, a volte insufficienti perfino per comprare un panino. E noi, gettando parte del cibo nella spazzatura, abbiamo mai pensato di rubare loro qualcosa?

La mia vita in Africa? Un dono, un'inesauribile sorgente di disponibilità e delicata partecipazione al dolore, specie quando si trattava di bambini.

Le mie esperienze più belle? Le giornate trascorse in un lebbrosario metodista della Liberia, dove erano ricoverati centinaia di lebbrosi da operare agli occhi e da medicare. Ricorderò per tutta la vita la loro espressione di gioia e di gratitudine nel ricevere, dopo ogni medicazione, la mia carezza sul volto: pochi secondi di vita per sradicarli dal più totale isolamento e farli sentire creature umane ed oggetto di attenzione.

E nel lebbrosario di Butimba in Congo dove gli ammalati, per manifestarmi la loro gratitudine, ornarono i bordi della strada con piccole pietre bianche e rami di bouganville.

Pensate che per raggiungere questa località che si trova sulla strada continentale Città del Capo-Cairo impiegai con un fuoristrada un'ora e mezza per percorrere 10 Km.

Il mio primo lavoro da medico: agosto del '93 presso l'ospedale di Fizi - regione del Sud kiwu Repubblica del Congo. Ricorderò sempre la trepidazione di quei giorni; interventi chirurgici eseguiti in una sala operatoria priva di quasi tutto il necessario. Mio primo vero incontro con gli ammalati, di cui molti, per raggiungere l'ospedale, nella speranza di essere sottoposti ad una visita o ad un intervento, percorrevano a piedi la foresta per 6/7 giorni affrontando tantissimi pericoli.

Queste esperienze mi hanno insegnato che bisogna donarsi per ciò che si è realmente nel tempo dell'incontro con il limite e la sofferenza, il tempo della pazienza e dell'aiuto, lo spazio in cui ci si incontra con il volto del fratello più debole, qualunque sia il colore della sua pelle.

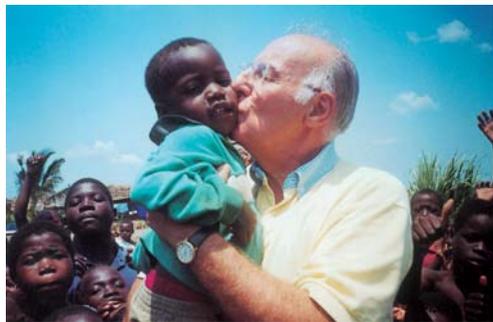
La nostra credibilità si fonde nell'uscire dall'io per entrare in contatto rispettoso e vero con un tu che va valorizzato e riconosciuto, donando pane ed amore.

Non preoccupiamoci se possiamo farlo solo oggi; il domani è nella Provvidenza che, tra l'al-

tro, son sicuro, spargerà sul nostro cammino le monetine di ritorno: "un grazie ed un sorriso" per aver ricevuto.

La mia esperienza più triste? Il veder morire ammalati soli ed abbandonati da tutti o, ancor peggio, bambini, senza che io potessi far nulla per alleviare la loro sofferenza. Ricercando la risposta nella verità, mi rimaneva soltanto la preghiera per accompagnarli in cielo come angeli senza volto e senza nome.

Quante volte, dopo una giornata di intenso lavoro in ospedale, mi sono chiesto il perché di tanta sofferenza, di tante malattie spesso incurabili: Aids, Ebola, Cecità, Malaria e tante altre malattie tropicali con tutta la vasta gamma di complicazioni. Ma non ho mai allontanato la speranza che per tanti ammalati potesse sorgere un raggio di speranza, guarendo o ritornando a vedere dopo l'intervento.



**Il dott. Piergiorgio Turco tra i suoi piccoli amici africani**

L'Africa, pur essendo un grandissimo continente pieno di risorse umane e minerarie, ha una situazione sanitaria molto critica.

Gli ospedali più o meno accettabili sono pochi, mentre sull'intero territorio c'è una disseminazione di infermerie, pseudo centri di cura dove manca buona parte del necessario, tranne un lettino sporco ed arrugginito che serve da sala parto. Ed in questo contesto, per una atavica trasmissione pseudo culturale, regna la figura dello sciamano. Guaritori che, praticando terapie assurde, non fanno altro che peggiorare il quadro patologico. Ciò malgrado, il loro potere continua ad essere talmente incisivo sulla popolazione, che il governo mozambicano si è visto costretto a riconoscerli ufficialmente costituendo una specie di ordine dei medici: "ME TRA MO" - medici tradizionali mozambicani.

Africa: il nostro primo incontro in uno dei tanti villaggi ai margini della foresta. Scendendo dal fuoristrada, tante strette di mano a persone meravigliate della nostra presenza ed una delicata carezza ad un gruppo di dieci bambini. Tutti scalzi, a dorso nudo, con qualche straccetto che li ricopriva in parte; due di loro con l'addome gonfio.

Con la mano incerta donai loro l'unica caramella che avevo; il vederli leccarla a turno, fu per me come essere investito da una violenta pioggia di emozioni diverse: meraviglia, delicatezza, commozione, senso di fraternità, tenerezza, gioia e tristezza insieme. Tutti tasselli che correvano verso la propria cella per realizzare quel meraviglioso mosaico che è l'Amore, nel significato più bello della parola, come gioia di chi riceve e di chi dona.

Per scrivere i tantissimi ricordi ci vorrebbe un secondo libro; ve ne racconterò qualcuno tra i più significativi.

Avevo operato una donna monocola e claudicante; intervento molto difficile in quel suo uni-

co occhio. Al mattino seguente, dopo averle rimosso la benda, accorgendosi che vedeva bene, cominciò a ballare nella medicheria dicendo: "se le mani di Allah sono grandi, quelle del dottore sono ancora più grandi". In un successivo controllo dopo la dimissione volle regalarmi 4 uova, che posò in una carta sulla mia scrivania, dicendomi: "dottore grazie, per lei ho potuto comprare solo questo".

Fra i tanti episodi molto coinvolgenti, non potrò mai dimenticare quello che riguardava un bambino di 8 anni al quale doveti enucleare un occhio per una grave forma tumorale. Nel decorso postoperatorio ogni medicazione era vista da lui come una grande tragedia, più per la paura che per il dolore. Allora cercai di rendere il tutto più accettabile donandogli tante caramelle e ricoprendolo di baci. Finché una mattina ci fu uno scambio di doni: mi offrì la metà di un pezzetto di pane, l'unica cosa che possedeva, la sua unica ricchezza. Povero bimbo, io sarò sempre al tuo fianco per raccogliere quel pezzetto di pane.

Le figure dominanti della mia vita in Africa? I missionari, fra cui Padre Aldo Marchesini, missionario dehoniano che vive in Mozambico, maestro di chirurgia, insignito di uno dei premi più importanti dell'ONU: il World Population Award.

Ed i bambini, creature per le quali a volte non avevo più lacrime. Ho conosciuto gli angeli sospesi nel cielo in te piccolo, che soffri, piangi, vivi nella strada tra i rifiuti, senza speranza e senza futuro, spesso vittima della violenza. Quale sarà il tuo avvenire? Continuerai a morire per tante malattie? Al tuo cospetto la parola d'ordine era vivere nella pietà, pronto a donarti tutto di me, sotto un cielo eguale per tutti.

Il ricordo di te non mi ha mai abbandonato ed è stato dall'esserti vicino tutti i giorni che nacque in me l'idea di costruire "Casa Familia".

Un meraviglioso progetto sociale realizzato nella città di Quelimane in Mozambico: casa di accoglienza per bambini abbandonati che vivevano per la strada. E' stata costruita grazie soprattutto alla geniale idea ed all'ininterrotto, amorevole trasporto verso i bambini abbandonati di un Missionario Cappuccino: Fra Antonio Triggiane.

Caro Antonio, quale maestro di vita sei stato e sei per me, con il tuo essere missionario, per l'amore di ogni momento della tua vita verso tanti abbandonati o portatori di handicap. Hai vissuto con paziente attesa e con la preghiera di ogni istante in un crocevia fra indifferenza, difficoltà di ogni genere, interessi personali e tanti ostacoli da un lato e tra scarsi aiuti e disponibilità fra l'altro.

Ora che da tanto tempo sei nella vostra casa di accoglienza: "Santa Fara" in Bari, perché ammalato, stai ricevendo tante amorevoli cure dai confratelli più giovani, medici, amici e personale di servizio.

Quanto è vero: "Io ho quel che ho donato".

Non preoccuparti, amico mio del cuore: lassù Qualcuno ti ama, ti attende per donarti la sua carezza ed abbracciarti per la tua scelta di vita: da pastorello nei tuoi anni giovanili a missionario nell'età matura.

Ma quale verità ci sarà dietro l'angolo? Attendo da voi la risposta, nella speranza che mi diciate "C'è un bambino che sorride".

Ciao Africa, vivrò sempre nella nostalgia di te e per quel che continui a donarmi nei ricordi.

**Piergiorgio Turco**

# Notiziario

25 marzo – 31 luglio 2020

## Dalla Badia

26 marzo – Una pioggia leggera cade nel pomeriggio e continua a intervalli anche nella notte.

29 marzo – Presiede la Messa della domenica il P. D. Domenico, che tiene l'omelia ai soli monaci (ancora la Messa si celebra a porte chiuse).

1° aprile – Aprile si presenta con i morsi del freddo. Di prima mattina il termometro all'esterno segna 4° C. e la neve si vede sulle cime a occidente della Badia.

3 aprile – Le notizie sul coronavirus sono come un bollettino di guerra diramato di frequente nella giornata. Ad oggi, per esempio, la situazione in Italia: 2.339 nuovi positivi, 1.480 guariti, 766 morti.

4 aprile – Giornata di sole con vento abbastanza forte.

5 aprile – Domenica delle Palme. Orario e funzioni come sempre, ma a porte chiuse. La benedizione delle palme si tiene presso la porta della chiesa, da dove parte la processione verso il presbiterio. Presiede il P. Abate, che tiene l'omelia. La passione secondo Matteo è letta in forma dialogata dal P. Abate (Cristo), D. Gennaio (Sinagoga) e D. Domenico (Cronista).

7 aprile – Notizie sempre drammatiche. Ad oggi 75mila vittime del coronavirus nel mondo (fonte France Presse). In Italia: contagiati positivi +0,9%, guariti 24.392 (6,8%), morti 17.127 (+3,7%).

8 aprile – Si trascrive dall'agenda. Coronavirus ad oggi: positivi 95.262, guariti 2.099 (record), morti 542.

9 aprile – Giovedì Santo. La Messa "in cena Domini" si celebra alle 18,30 senza la partecipazione dei fedeli e senza la cerimonia suggestiva della lavanda dei piedi a 12 fedeli.

10 aprile – Ore 6,30 Mattutino e Lodi del Venerdì Santo. Tutto si svolge come sempre, con la differenza che nel passato la chiesa era piena di fedeli, oggi è letteralmente deserta.

11 aprile – Sabato Santo. Alle 6,30 si celebra Mattutino e Lodi. Alle 9,00 la comunità si ritrova nella sala di ricreazione per lo scambio degli auguri.

La Veglia pasquale, anche perché non c'è partecipazione di fedeli, quest'anno viene anticipata alle ore 21,00. Il Gloria viene intonato alle 21,45. La veglia termina alle 22,35.

12 aprile – Pasqua di Risurrezione. La comunità canta le Lodi alle 7,30.

La Messa solenne si celebra alle 11,00, presieduta dal P. Abate, ma rigorosamente a porte chiuse. È presente solo l'organista **Virgilio Russo**.

Si riporta un aggiornamento sul coronavirus: casi 156.363 di cui guariti 34.211, morti 19.899.

13 aprile – Giornata di sole, ma niente gita di pasquetta: tutti chiusi in casa per decreto del Presidente del Consiglio.



I tempi d'oro del Collegio della Badia (foto dell'anno 1950). In prima fila, al centro, siede l'Abate D. Mauro De Caro; alla sua sinistra, il Rettore D. Eugenio De Palma e il Prefetto d'Ordine D. Pasquale Alfieri; alla destra, il Vice Rettore D. Michele Marra e il prefetto di una camerata D. Marco Cazzaniga, monaco di Pontida.

14 aprile – Nuvoloso con qualche goccia di pioggia.

15 aprile – Giornata di sole con vento di tramontana.

17 aprile – Giornata di sole. Si sente il caldo, specialmente nel pomeriggio: sembra estate.

20 aprile – Nuvoloso. Poi pioggia.

Si celebra la festa trasferita di S. Alferio con orario festivo. Ma si sa: la festa trasferita di solito non ha partecipanti perché non si conosce.

2 aprile – Anche oggi pioggia.

23 aprile – Ancora pioggia.

24 aprile – Ritorna una splendida giornata di sole.

26 aprile – Presiede la Messa della domenica il P. D. Domenico, che tiene l'omelia ai soli monaci. La chiesa è chiusa ai fedeli, come da settimane.

27 aprile – Giornata di sole. Poi nuvoloso e pioggia leggera.

1° maggio – La festa del lavoro è caratterizzata da nuvole e pioggia.

3 maggio – La Messa domenicale si celebra ancora a porte chiuse.

7 maggio – Splendida giornata di sole con vento di tramontana.

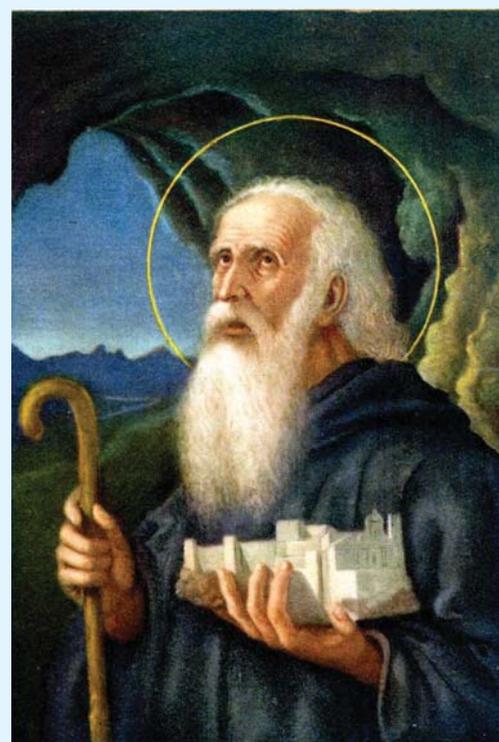
8 maggio – Alle 12,00 la comunità si ritrova in chiesa per la recita della supplica alla Madonna di Pompei, guidata dal P. Abate. Presenti pochi fedeli.

11 maggio – Presiede la Messa il P. D. Leone Morinelli nel 60° di ordinazione sacerdotale.

Il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71) si concede il piacere di controllare i monaci della Badia, tutti suoi pazienti.

16 maggio – Il dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49) comunica che oggi compie 90 anni. La comunità monastica gli è vicina con l'affetto e con la preghiera.

Non manca l'informazione che interessa tutti. A oggi nel mondo ci sono 4,5 milioni di contagi di coronavirus, mentre le vittime superano quota 307mila.



S. Alferio, olio su tela di D. Raffaele Stramondo

18 maggio – Si riaprono ufficialmente, per decreto del Presidente del Consiglio, varie attività sospese per l'emergenza coronavirus. Un segno è anche una certa partecipazione alla Messa delle 7,30.

21 maggio – **Andrea Canzanelli** (1983-88) è presente alla Messa delle 7,30. Dopo si reca in Biblioteca per i suoi studi. È l'occasione per un saluto agli amici della Badia.

Informazioni sul coronavirus: nel mondo cinque milioni di contagiati, i morti oltre 300 mila.

24 maggio – Per la solennità dell'Ascensione la Messa è presieduta dal P. Abate. Tra i fedeli notiamo alcuni ex alunni: **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) e **Nicola Russomando** (1979-84). I fedeli, circa una quarantina, sono debitamente distanziati, come prescritto.

Notizia aggiornata su coronavirus nel mondo: 5,3 milioni di contagi, oltre 342 mila morti.

31 maggio – Per la Pentecoste la Messa solenne è presieduta dal P. Abate. Si segnalano gli ex alunni presenti: **dott. Giuseppe De Maffutiis** (1943-48) con la moglie, **Vittorio Ferri** (1962-65), **Raffaele Crescenzo** (1977-80), **Nicola Russomando** (1979-84). L'amico Ferri si prende l'incarico di portare il contributo ad "Ascolta" di alcuni ex alunni... troppo impegnati.

Verso le 17,30 un lungo fragore di tuoni annuncia temporale, ma in realtà segue una pioggia modesta.

1° giugno – L'emergenza coronavirus ha spazzato via quest'anno anche la tradizionale festa al Santuario dell'Avvocata sopra Maiori, che si tiene il lunedì dopo la Pentecoste. Lo dice chiaramente la presenza in Badia del P. D. Gennaro, Rettore del Santuario. Non c'è chi ricorda un fatto simile.

Alla Badia dalle 8,30 si svolge il secondo intervento di sanificazione e disinfezione interna ed esterna. Ovviamente la Biblioteca è chiusa al pubblico.

2 giugno - Festa della Repubblica italiana. In varie parti del Paese, i festeggiamenti per il 74° anniversario della fondazione quest'anno assumono un colore particolare, perché segnati dall'emergenza Covid-19. Secondo papa Francesco, «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di spreccarla».

La guida turistica della Badia riprende le visite guidate sia in mattinata, sia nel pomeriggio con le giuste misure antivirali.

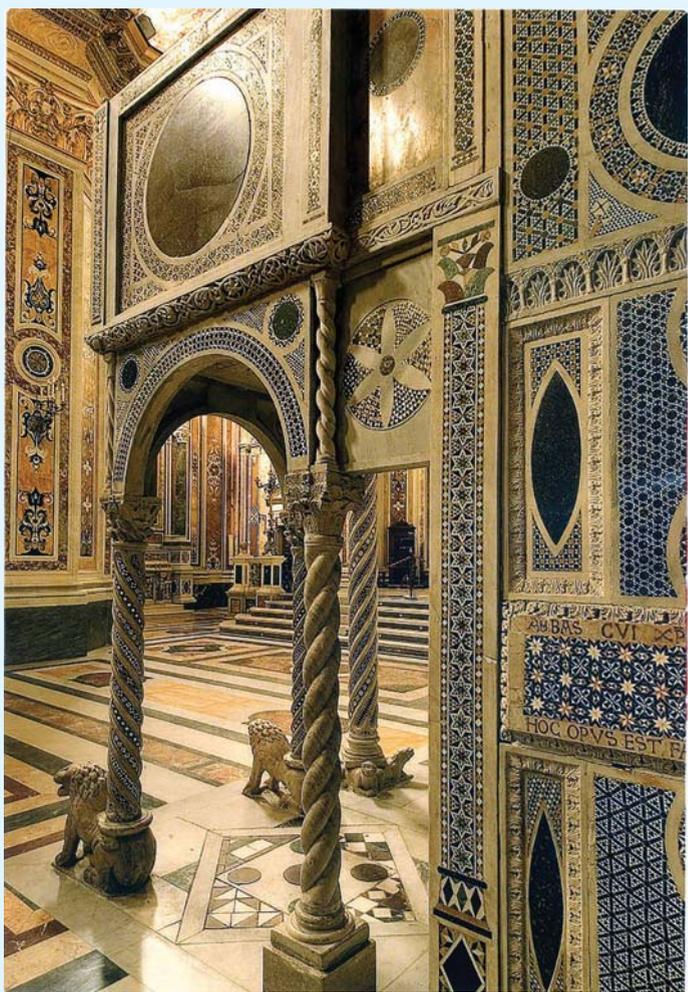
3 giugno - In Italia, dalla scorsa mezzanotte riaprono i confini tra le Regioni; alcuni però restano ancora chiusi, come quelli della Puglia, verso la quale occorre ancora l'autodichiarazione, e della Sicilia che li riapre domenica prossima. Comincia così la fase tre dell'emergenza Covid-19 ancora in corso.

4 giugno – Alle 13,05 si spegne il confratello D. Raimondo Gabriele. Erano presenti il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) e gli operatori del 118 appena chiamati, con la dott.ssa Rossanna Zaccone, che ricorda con piacere i vari esami di idoneità sostenuti alla Badia. Il P. Abate, subito avvertito, parte immediatamente da Bari. Nel pomeriggio gli addetti delle onoranze funebri compongono la salma nella sala capitolare. Il P. Abate giunge dopo le 16,30.

5 giugno – Mattutino, Lodi e Messa come al solito. Alle 8,30 si celebra Terza nella sala capitolare.

6 giugno – Si celebrano Mattutino e Lodi dei defunti e Terza alle 8,30 nella sala capitolare.

La Messa esequiale di D. Raimondo è presieduta alle ore 11 dal P. Abate D. Michele Petruzzi. Tentiamo di riportare i sacerdoti presenti, sperando di non incorrere in omissioni: **D. Pasquale Gargano**, **D. Beniamino D'Arco**, **D. Alessandro Buono**, **D. Giocchino Lanzillo**, **D. Giuseppe Di Donato**, **P. Pino Muller**, **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), **D. Giuseppe Giordano** (1978-81), **D. Rosario Petrone**, **D. Donato Mollica** (già monaco della Badia), l'Abate emerito **D. Pietro Vittorelli** con **D. Antonio Potenza**, già di Montecassino. Da Montevergine giungono **D. Antonio Chirichella** e **D. Donato Pipiciello**. Altri ex alunni: il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64), l'accollito **Luigi D'Amore** (1974-77), l'organista **Virgilio Russo** (1973-81), il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) con la signora Matilde, **Vittorio Ferri** (1962-65), **Nicola Russomando** (1979-84), **Benito Trezza** (1957-58), **Giuseppe**



Particolare suggestivo della Basilica con l'ambone cosmatesco

**Trezza** (1980-85). Dei familiari di D. Raimondo si notano: la sorella **sig.ra Maria** con il marito **Corrado** e i figli **Lucia** e **Carmelo**.

Alla Messa segue il corteo verso il cimitero (con uscita per il piazzale) e la inumazione.

7 giugno – Festa della SS. Trinità, titolare della Basilica Cattedrale e del monastero. Presiede la Messa solenne il P. Abate.

8 giugno – Notizia sul coronavirus: ad oggi 7 milioni di contagiati nel mondo, vittime 402mila.

9 giugno - In mattinata, per disposizione e con finanziamento del Ministero per i beni e le attività culturali, in occasione dell'emergenza sanitaria ancora in corso, in portineria viene installata la termocamera, con riconoscimento facciale, misurazione della temperatura corporea e apertura automatica del cancello in ferro.

10 giugno - Si rivedono alla Badia due ex alunni: il **dott. Francesco Romano** (1976-84), con la moglie, e **Pasquale Di Prisco** (1987-89/1990-91), ex collegiale, responsabile commerciale di farmaci a Modena, dove risiede e lavora.

14 giugno – Festa del Corpus Domini. Dopo la Messa, poiché è vietata la processione, ci si limita all'esposizione del SS. Sacramento e alla benedizione. Ex alunni presenti: **Nicola Russomando** (1979-84) oltre il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) e l'organista **Virgilio Russo** (1973-81).

Viene come turista **Paolo Smaldone** (1979-83), odontotecnico, con la moglie (comunica che ha una figlia). Dopo la visita del monastero, oltremodo soddisfatto, si lascia sfuggire di aver provato "emozioni indescrivibili".

17 giugno – Si presenta **Rosario Schiavo** (1988-89/1991-94), impiegato ASL, venuto a Corpo di Cava per il suo lavoro. Sposato, ha due figli, Gennaro e Claudio, di 20 e 15 anni. Ricordando i suoi anni di Collegio, si riconosce tra i birichini. Si può certamente confermare, ma erano birichini non cattivi.



Un aspetto della cripta (le cosiddette catacombe della Badia)

18 giugno – Il **dott. Valentino De Santis** (1990-94) ritorna per ricaricarsi nella sua intensa attività con un tuffo nel periodo di studi trascorso alla Badia .

Alle 18,00 si celebra in Cattedrale una Messa di suffragio nel secondo anniversario della morte del sig. Tullio Trezza, padre di Giuseppe (1980-85). Tra i partecipanti c'è anche il cugino **Benito Trezza** (1957-58).

21 giugno – L'estate comincia con una splendida giornata di sole. Nel pomeriggio, invece, si ha un improvviso scroscio di pioggia, che continua modesta. Non pochi sono sorpresi per la montagna e si affrettano a ritirarsi.

28 giugno – Presiede la Messa della domenica il P. Abate. È presente, tra gli altri, **Michele Cammarano** (1969-74), ritornato a Corpo di Cava per una visita alla mamma.

29 giugno – Si rivede il **dott. Alessandro Mazzetti** (1986-88) venuto in Biblioteca per i suoi prediletti studi storici.

Ritorna dopo decenni il **dott. Renato Sarti** (1974-82), ufficiale nella Marina Militare, accompagnato dalla moglie Olga e dai figli Luca Maria e Anna Chiara. Lascia il nuovo indirizzo per ricevere "Ascolta": via Pietro Tacchini 6 – 00197 Roma.

4 luglio – Si celebra la Messa del trigesimo di D. Raimondo, presieduta dal P. Abate. Sono presenti il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) e l'organista **Virgilio Russo** (1973-81).

5 luglio – Si segnalano alcuni ex alunni presenti alla Messa domenicale: **dott. Giuseppe De Maffutiis** (1943-48) con la moglie e la figlia, **Raffaele Crescenzo** (1977-80) e **Nicola Russomando** (1979-84).

10 luglio – Solennità di S. Felicità e Figli, Patroni della Badia. La festa esterna per tradizione si celebra la domenica che segue il 10 luglio.

11 luglio – Solennità di S. Benedetto, Patrono di Europa. Il P. Abate presiede la Messa alle 11,00. Tra i concelebranti si notano: l'Arcivescovo di Amalfi-Cava **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, **D. Alessandro Buono**, **D. Andrea Pacella**, **D. Raffaele Ferrentino**, **D. Gioacchino Lanzillo**, **D. Vincenzo Di Marino** e alcuni sacerdoti oblati di Cosenza. Il Direttivo dell'Associazione ex alunni è rappresentato dal **dott. Giuseppe Battimelli**,

dalla **dott.ssa Barbara Casilli** e da **Nicola Russomando**. Altri ex alunni presenti: il **prof. Antonio Casilli** (diacono), **Virgilio Russo** (organista), **Luigi D'Amore** (accolito) e **Benito Trezza**.

12 luglio – Festa esterna di S. Felicità, che quest'anno è limitata alla sola Messa solenne delle 11,00, presieduta dal P. Abate. Si nota la partecipazione del **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) con tutta la famiglia: signora **Matilde** e le figlie **dott.ssa Elvira** e **dott.ssa Paola** con l'amico di famiglia **Marco**. Non manca il fedelissimo delle grandi solennità della Badia **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

15 luglio – In mattinata giungono il P. Abate Presidente **D. Guglielmo Arboleda** e il P. Abate di Subiaco **D. Mauro Meacci**, Visitatore della Congregazione Sublacense Cassinese, che compiono una visita fraterna ai vari monasteri dopo il lockdown.

16 luglio – I due Abati ospiti partono dopo le ore 7,00. Prevedendo la partenza mattutina, ieri sera hanno salutato la comunità.

19 luglio – Il **dott. Raffaele Figliolia** (1963-66) partecipa alla Messa domenicale, approfittando di una vacanza che trascorre a Mercato S. Severino, suo paese nativo, mentre risiede a Verona, la sua patria adottiva, dove ha lavorato per decenni come avvocato dell'Inail.

Nel pomeriggio, insieme con la moglie e i ragazzi, fa un salto alla Badia **Luigi Fezza** (1998-2000), che ha il piacere di incontrare il P. D. Alfonso Sarro, il mitico segretario delle scuole, al quale comunica sue notizie, soprattutto sull'attività di imprenditore alimentare, e il cambio di indirizzo postale: via S. Rocco, 8 – Parco Domus – 84016 Pagani.

23 luglio – Si tiene alla Badia il 4° incontro degli Eremiti della Campania, preparato e diret-



Il P. Abate Presidente della Congregazione Sublacense Cassinese **D. Guglielmo Arboleda** e il P. Abate Visitatore **D. Mauro Meacci** il 28 giugno alla Badia con l'Abate **Petruzzelli**.

to dal P. Abate come Delegato CEC per la Vita Consacrata.

25 luglio – Il **dott. Giulio Ferrieri Caputi** (1986-87), titolare di farmacie e di strutture per varie terapie, ha deciso di prendersi una giornata di riposo (una sola), insieme con un amico avvocato, sotto il cielo della Badia di Cava, non proprio vicino alla sua cittadina di Carmiano (Lecce). Certamente qui, alla Badia, emozioni e ricordi hanno la loro parte speciale.

31 luglio – Il **prof. Antonio Casciano** tiene alla comunità monastica una conferenza sulla proposta di legge sulla omotransfobia. Tra gli altri presenti, notiamo il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), venuto per ricerche in Biblioteca.

## In pace

27 marzo – A Vietri sul Mare, la **sig.ra Vincenza Autuori**, madre di Solimene Antonio (1970-79), dott. Francesco (1970-80) e Silvio (1981-82).

6 aprile – A Cava dei Tirreni, il **dott. Antonio De Pisapia** (1969-74).

2 giugno – A Sorrento, il **dott. Antonio Cuomo** (1944-48), fratello dell'avv. Antonino, Presidente dell'Associazione ex alunni.

6 luglio – A Cava dei Tirreni, il **dott. Agnello Baldi**, già Ispettore Centrale del Ministero della Pubblica Istruzione, padre della prof.ssa Laura (prof. Badia 1995-97).

9 luglio – A Camerota, in un incidente di moto, il **dott. Federico Giuliani**, di 31 anni, figlio del dott. Sandro (1978-83).

14 luglio – A San Paolo (Brasile), il **sig. Paolo Lo Schiavo**, fratello del P. D. Gennaro.



Per la festa di S. Benedetto dell'11 luglio sono presenti alla Badia **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, Arcivescovo di Amalfi-Cava, e alcuni sacerdoti calabresi, oblati della Badia.

**ASCOLTA**  
È IL VOSTRO  
GIORNALE  
**COLLABORATE**

*Nel IX centenario del dies natalis*

## Il Beato Fra' Gerardo Sasso di Scala

«Volta anch'ella a Oriente, in quell'istesso / mattin scendea dai pallidi d'ulivi / Amalfitani clivi / una gagliarda gioventude: l'arme / in su la spalla: il carme / in su le labbra: l'onda / di fronte immensa; e la baldanza in core» (Aleardo Aleardi, 1880).

Tra questi giovani amalfitani scendeva dal monastero dei Ss. Benedetto e Scolastica a Tavernata di Scala un monaco-medico con il suo *sciorellus medicinalis*, la cassetta degli strumenti chirurgici e dei medicamenti, uno di quei tanti, tra cui alcuni membri della Scuola Medica Salernitana.

Il suo nome monastico era *Gerardus*, un onomastico germanico presente nell'area campana sin dall'Alto Medioevo, introdotto da quelle milizie ch'erano giunte a servizio dei principi longobardi della regione. La stirpe alla quale apparteneva era la *de Saxo*, un cognome che denotava chiaramente la sua provenienza dalla Sassonia, piuttosto diffuso anche come nome di persona in quella stessa area. I suoi diretti antenati si trasferirono a Scala insieme ai connazionali germanici Alamanno. Subito s'integrarono nell'appena nata *civitas episcopalis Scalensis*, partecipando ai traffici mercantili verso la Sicilia e l'Africa settentrionale.

Il giovane monaco-medico *Gerardus* s'imbarcava su di un *buctius* nel porto di Amalfi in un giorno di primavera, mentre il soffio del maestrale gonfiava le vele, spingendole nella direzione della Sicilia e quindi di Giaccia. La meta che egli doveva raggiungere era l'ospedale di S. Giovanni l'Elemosiniere, fondato a Gerusalemme tra il 1063 e il 1071 dal ricco e nobile mercante amalfitano di Costantinopoli Mauro de Comite Maurone, insieme ad un altro nosocomio ad Antiochia. L'ospedale gerosolimitano era supportato dai monasteri benedettini amalfitani di S. Maria Latina (maschile), dove si sarebbero recati monaci da Cava, come sostiene lo studioso benedettino Mattei Cerasoli, e di S. Maria Maddalena (femminile), collocati nei suoi pressi e nel contesto del quartiere mercantile della repubblica marinara. L'area in questione, prossima al Santo Sepolcro, fu definita *Muristan* dagli arabi, toponimo che, secondo Anna Masala, sarebbe una forma sincopata di *Mauristan* (terra di Mauro), dal nome del fondatore del nosocomio.

Ben presto *Gerardus* ne divenne il priore. A seguito della conquista turca e della conseguente ostilità nei confronti dei pellegrini cristiani in visita ai luoghi santi, *Gerardus* ampliò la struttura, edificando lo *xenodochium* di S. Giovanni Battista con annessa cappella, al fine di accogliere poveri e visitatori. *Tuitio Fidei et obsequium pauperum* fu la sua massima; pertanto, armò i monaci per difendere i suoi ospiti dalle aggressioni selgiuchidi, seguendo l'esempio dei

confratelli amalfitani dell'Athos. Di questa sua iniziativa fu testimone l'arcivescovo di Amalfi Giovanni, che visitò Gerusalemme nel 1082; altra testimonianza a riguardo proviene dallo storico Pantaleon, il quale attribuisce a *Gerardus* il nome di battesimo di *Conradus*, anch'esso germanico. Nasceva in tal modo il primo ordine monastico-cavalleresco della storia.

La croce ottagonale, simbolo dell'ordine gerosolimitano, rievocante le Otto Beatitudini Teologali secondo S. Matteo, era presente sulle monete della repubblica di Amalfi, i tari d'oro, sin dal 1080 (*tareni cum capite et cruce*). La tradizione universalmente riconosciuta afferma che Gerardo e i suoi confratelli aiutavano e assistevano individui di ogni nazionalità e credo religioso, tanto da ricevere il riconoscimento da parte di un sultano; questa sorta di assistenzialismo era caratteristica degli amalfitani, i quali convivevano in pace nelle loro colonie virtuali d'oltremare con musulmani, ebrei, ortodossi.

La fondazione amalfitana dell'Ordine è altresì dimostrata dalla lista dei monaci-cavalieri riportata nelle *Petitiones* di S. Scolastica a Subiaco, risalente al tempo del gran maestro Raymond de Puy, la quale riporta nomi di area amalfitana dell'ordine di cinque su tredici.

Il simbolo del sedile dei nobili di Scala, sin dall'età angioina, era uno scudo inquadato di rosso e di nero (colori dell'Ordine), caricato della croce ottagonale e della corona regale d'argento, nonché del giglio d'oro, affiancato dalla figura del Beato Gerardo Sasso con la veste nera di benedettino e la spada in pugno con alla sua sinistra una grande croce rossa gerosolimitana e l'iscrizione *Beatus Gerardus Civitatis Sclarum*.

*Gerardus* scelse per l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme da lui istituito la regola benedettina, forse con qualche opportuna variante, al fine di rendere più agevole la missione dei monaci-cavalieri, i quali portavano sull'omero sinistro del loro nero mantello la croce ottagonale bianca.

Al Beato sono attribuiti alcuni interventi miracolosi. In occasione dell'assalto crociato egli avrebbe gettato pani alle milizie cristiane dagli spalti delle mura di Gerusalemme. Prontamente arrestato dalle guardie musulmane, al cospetto del sultano dai sacchi di tela a lui sequestrati spuntarono pietre invece che pani. Quando i crociati entrarono nella città, lo trovarono rinchiuso in carcere con le dita delle mani e dei piedi infrante; miracolosamente alla luce del sole guarirono. Si offrì come ostaggio al posto di un gruppo di cristiani nelle mani dei turchi e ne uscì assolutamente incolume.

Al suo Ordine elargarono subito possedimenti in Terra Santa Goffredo di Buglione, il patriarca Dagoberto di Pisa e Boemondo d'Altavilla. Nel confronto per il dominio sul regno di Gerusalemme, che vide da una parte Baldovino

di Fiandre e l'imperatore di Bisanzio Alessio Comneno e dall'altra Boemondo e Pisa, l'Ordine dovette patteggiare per questi ultimi. Ne costituisce una prova la bolla pontificia di Pasquale II del 15 febbraio 1113, con la quale il papa riconosceva ufficialmente l'Ordine e tutti i suoi possedimenti: non vi è alcun cenno a donazioni concernenti i territori del ducato amalfitano e del duca Ruggero Borsa, alleati di Bisanzio; mentre risultano beni diffusi nelle terre meridionali di Boemondo, nonché di Asti, appartenenti a suo cugino Tancredi, figlio del marchese del Monferrato. Una seconda bolla di papa Callisto II del 1120 conferma tutto quanto. In quel tempo i giovanniti possedevano una vasta proprietà in Puglia confinante con la Valle Amalfitana.

Il *Beatus Gerardus de Saxo*, ormai ottuagenario, si spegneva il 3 settembre 1120. Dopo cinque anni di reggenza, affidata dapprima da un certo Ruggero, individuato dallo studioso statunitense Luttrell e da noi associato alla famiglia amalfitana dei del Giudice, e poi da Pietro da Barcellona, divenne gran maestro il francese Raymond de Puy, il quale diede una nuova svolta alla storia dell'ordine giovannita.

Giuseppe Gargano

**Indirizzo e-mail  
dell'Associazione ex alunni:  
[associazioneexalumni@badiadicava.it](mailto:associazioneexalumni@badiadicava.it)**

### QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul  
c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI  
BADIA DI CAVA**

€ 25 Soci ordinari  
€ 35 Soci sostenitori  
€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI**

**84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922

c.c.p. n. 16407843

**P. D. Leone Morinelli**  
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79  
Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089 468555

84013 Cava de' Tirreni

**ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

**CPO DI SALERNO**

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.